



NostrO Tempo



Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **Avvenire**
Inserito di

Nuovo cappellano per la comunità latinoamericana

a pagina 2



La Messa crismale celebrata sabato in Concattedrale

a pagina 3

I nuovi volontari del Servizio civile di Caritas diocesana

a pagina 4

Ecologia integrale Giovedì un evento ai Giardini Ducali

a pagina 7

Editoriale

La sinodalità che illumina il cammino

DI FRANCESCO GHERARDI

Prendo la 74ª Assemblea generale dei vescovi italiani, il Papa ha dato due riferimenti molto chiari per il percorso sinodale che attende dalla Chiesa italiana, indicando il Convegno ecclesiale nazionale di Firenze come «patrimonio vostro che deve illuminare questo momento, dall'alto in basso» e la partenza «dalle piccole comunità, dalle piccole parrocchie», quale passaggio che deve illuminare il Sinodo «dal basso», spiegando: «Il Sinodo non è altro che fare esplicito quello che dice la *Lumen Gentium*: la totalità del popolo di Dio, tutto, dal vescovo in giù è "infallibile in credendo", non può sbagliare. C'è armonia in quella unità, ma si deve esplicitare quella fede». Francesco ha anche utilizzato un'espressione molto chiara ma, al contempo, di non scontata comprensione per i commentatori esterni: «La sinodalità non è fare il parlamento». Questa espressione, papa Francesco l'ha ripetuta in diverse occasioni: dall'apertura del Sinodo sulla famiglia nel 2015 a quella del Sinodo sull'Amazzonia nel 2019, ma anche accogliendo i vescovi partecipanti al Sinodo della Chiesa greco-cattolica, nel medesimo anno. Questo perché al centro del cammino sinodale c'è lo Spirito Santo, non la mediazione politica tra posizioni distinte o il confronto tra visioni ideologiche. La natura ecclesiale del cammino sinodale è ciò che lo distingue nettamente da un percorso congressuale. Non è uno svilimento della democrazia parlamentare, ma un ammonimento sulla natura della vita ecclesiale.

Che la Chiesa non sia una organizzazione qualsiasi, il Papa lo ha sempre detto chiaramente. Nemmeno l'affermazione che il Sinodo non è un Parlamento, come abbiamo visto, è inedita. Ma la sua ricezione non è scontata, né in ambito extra-ecclesiale, dove può sembrare un modo per smorzare il dibattito interno - applicando alle dinamiche ecclesiali, per analogia, l'esempio dello sviluppo del parlamentarismo - né tantomeno in ambito intra-ecclesiale, dove la secolarizzazione sembra avere inciso fortemente, con l'assorbimento di quella «mondanità spirituale» verso la quale papa Francesco ha ripetutamente messo in guardia i cristiani. Anche per questo, l'avvio del cammino sinodale è una grande occasione per i cattolici italiani, che si preparano alla Settimana sociale di Taranto: la loro capacità di incidere nella società, oggi, non è tanto effetto del peso elettorale di un cosiddetto «mondo cattolico», alquanto disarticolato, quanto conseguenza della vitalità delle comunità cristiane sul territorio e della capacità di inculturazione del cattolicesimo nel Paese.

L'arcivescovo:
«Viviamo un'emergenza educativa, sociale ed economica»

DI MARCO COSTANZINI

Una nomina significativa, quella di vicepresidente della Cei per l'area Nord, nell'anno in cui la Chiesa è chiamata ad avviare il processo di Sinodo nazionale richiesto da papa Francesco. Don Erio Castellucci l'ha ricevuta nel corso dell'Assemblea generale dei vescovi, in programma a Roma da lunedì a giovedì scorso. Insieme a lui è stato eletto un altro vicepresidente, l'arcivescovo di Cagliari Giuseppe Andrea Salvatore Baturi, per l'area del Centro Italia. «Il servizio che mi è stato affidato - ha raccontato Castellucci - comporta una stretta collaborazione con il presidente, gli altri due vicepresidenti, il segretario generale e i sottosegretari, per tradurre in pratica le indicazioni dell'Assemblea e del Consiglio permanente. Nei prossimi anni ci aspetta un Sinodo nazionale che dovrà essere pensato e costruito senza appesantire le nostre comunità. Anzi, lo scopo sarebbe proprio quello di riscoprire la partecipazione di tutti e ravvivare l'entusiasmo, magari snellendo qualche struttura di troppo. Questo sarà il grande lavoro per rendere più facile l'annuncio del Vangelo e la testimonianza della carità cristiana, cioè per comunicare Gesù. Dovrò purtroppo togliere ancora un po' di tempo alle diocesi di Modena-Nonantola e Carpi, ma so di poter contare su tanti collaboratori. Confido dunque nella corresponsabilità di tutti e anche nella preghiera». Il vescovo, insieme a monsignor Baturi, è anche intervenuto nella seconda conferenza stampa prevista durante i lavori



Da sinistra Giuseppe Baturi, nominato vicepresidente per l'area Centro, il presidente della Cei Gualtiero Bassetti ed Erio Castellucci, vicepresidente per l'area Nord, nell'Assemblea generale dei vescovi che si è svolta a Roma

L'Assemblea generale della Cei ha eletto Castellucci vicepresidente per il Nord «Serve rigenerazione»

dell'Assemblea generale della Cei. Qui ha affrontato vari temi, a partire da quello della ripartenza dopo la pandemia: «Occorre rigenerare le relazioni - ha dichiarato, ricalcando quanto scritto nell'ultima lettera alla città *La lampada del corpo è l'occhio* -. Non solo una generica speranza, perché rischierebbe di essere un'illusione, dato che il panorama attuale dimostra che la pandemia non è solo un'emergenza sanitaria, ma un'emergenza educativa, sociale ed economica che continuerà a far sentire i suoi effetti. Non bisogna tanto dare generiche speranze, ma

una rigenerazione, cioè una nuova nascita - ha proseguito - perché con la pandemia qualcosa è morto. Non solo le persone, ma una consapevolezza di sé troppo ottimistica, fondata sull'efficienza e sulle conoscenze tecnologiche. Ci siamo accorti che siamo vulnerabili, e c'è un grande desiderio di ricreare dei rapporti. Qualcuno sarà tanto "ammaccato" da non voler uscire di casa, ma se gli diamo la possibilità tornerà la voglia di uscire e di recuperare la vita sociale». Nell'accogliere la notizia della nomina del proprio pastore a vicepresidente della

Cei per l'Area Nord, a nome delle Chiese di Modena-Nonantola e Carpi, i vicari generali don Giuliano Gazzetti e don Gillo Manicardi hanno sottolineato come «l'arcivescovo Erio ha dimostrato, ancora una volta e in modo esemplare, il suo amore e la sua fedeltà alla Chiesa, ben oltre i confini delle diocesi di Modena-Nonantola e di Carpi. Sentiamo in questa nomina anche la conferma del cammino di conversione pastorale e di rinnovamento missionario intrapreso dalle nostre due diocesi ora unite nella guida di un unico

Pastore; inoltre per le nostre due diocesi rappresenta uno stimolo ulteriore per vivere appieno quella sinodalità che ora tutta la chiesa italiana è chiamata ad esprimere». «A questa nuova responsabilità assunta dall'arcivescovo Erio - hanno concluso i vicari - tutte le componenti delle chiese di Modena-Nonantola e Carpi vorranno corrispondere con la preghiera, il sostegno nell'esercizio di una fattiva corresponsabilità all'arcivescovo, di cui ben conoscono lo spirito di servizio e di totale dedizione alle necessità del gregge a lui affidato».



Quattro monumenti per Ciro Menotti

Mercoledì si è svolta la commemorazione a Ciro Menotti, dove sorgeva la forca innalzata per lui in Cittadella a seguito della condanna per i moti del 1831. Il luogo era abbastanza anonimo fino a quando, nel 2007, fu collocata una lapide con i profili di Menotti e Borelli. In quel periodo fu restaurata anche la lapide sulla casa di Menotti, in corso Canalgrande 90, luogo della cattura del patriota. Piazza Roma (già Piazza Reale) ospita la celebre statua, realizzata da Cesare Sighinolfi e inaugurata nel 1880. Non tutti sanno che esiste un quarto monumento a Ciro Menotti, fuori Modena: è la tomba presso la chiesa parrocchiale di Spezzano. Le spoglie di Menotti, dapprima sepolto in San Cataldo, furono traslate a Spezzano nel 1868, per riunirle a quelle della moglie e della figlia. Nel 1929 furono traslate nella contigua chiesa, in una cappella che ospita il monumento funebre con gli stemmi di Carpi (dove nacque), Modena (dove morì) e Fiorano, nel cui territorio si trova Spezzano.

Il messaggio per l'anniversario del sisma

«Mi unisco nella preghiera a tutte le comunità che in questi giorni, in particolare il 29 maggio, nono anniversario del sisma che nel 2012 colpì il territorio delle nostre diocesi, si ritrovano per rinnovare la memoria collettiva di quella tragedia e delle persone che hanno perso la vita. Rendo omaggio in particolare alla memoria di don Ivan Martini, caro e amato sacerdote, perito sotto le macerie della chiesa di Rovereto». Così inizia il messaggio dell'arcivescovo Erio Castellucci, diffuso in occasione del 9° anniversario del sisma che ferì duramente le nostre terre, in particolare la Bassa. «In questi nove anni - ha proseguito monsignor Castellucci - abbiamo sperimentato la forte capacità di reazione della popolazione, la decisa volontà delle Istituzioni impegnate nella ricostruzione, la costante opera del volontariato all'interno delle comunità. Nulla

di tutto questo è da considerare scontato e mentre ringraziamo tutte le persone coinvolte nelle opere di ricostruzione siamo grati al Signore per aver guidato i nostri passi in questi difficili momenti. Proprio ora che siamo alle prese con la rigenerazione post pandemia desidero affidarmi alle parole del salmo 46, quel testo che Benedetto XVI citò nella sua visita a Rovereto il 26 giugno 2012: «Dio è per noi rifugio e fortezza, aiuto infallibile si è mostrato nelle angosce. Perciò non temiamo se trema la terra, se vacillano i monti nel fondo del mare» (Sal 46,2-3). Siano queste - ha concluso il vescovo - parole di conforto per le famiglie e le comunità che piangono i loro cari e di incoraggiamento per tutti noi "piccoli, fragili, ma sicuri nelle sue mani, cioè affidati al suo Amore che è solido come una roccia" (Benedetto XVI, 26 giugno 2012).



Le stele che, a Mirandola, ricorda le vittime del terremoto

Lapam *Esperienza impresa*
Modena - Reggio Emilia
www.lapam.eu

IMPRESE PATRIMONIO DEL PAESE 2021
La forza del valore artigianario

CELEBRAZIONE

Messa del Corpus Domini giovedì sera in San Faustino

La solenne celebrazione diocesana del Corpus Domini, presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci, si svolgerà giovedì sera, alle 20.30, nella chiesa parrocchiale di San Faustino. L'Arcidiocesi ha diffuso a tutti i parroci una nota che sintetizza le indicazioni necessarie per l'organizzazione delle tradizionali processioni eucaristiche, lasciando a ciascuna parrocchia la decisione in merito allo svolgimento. Potranno partecipare al corteo solo chi presiede la celebrazione con il Santissimo Sacramento e, eventualmente, alcuni ministri e membri di confraternite; non sarà quindi consentito a tutti gli altri fedeli di accodarsi e seguire il percorso. Se necessario, si dovrà impiegare un esiguo numero di volontari come servizio d'ordine. Il popolo di Dio sarà invitato a partecipare principalmente affacciandosi alle finestre o ai balconi delle proprie case; nel corso dell'itinerario è possibile prevedere momenti di preghiera con la partecipazione del popolo, che attenderà indossando la mascherina e rispettando il distanziamento.

Etica della vita
di don Gabriele Semprenon

Il governatore di New York Andrew Cuomo, nel marzo scorso ha firmato il provvedimento, diventato successivamente legge, che legalizza la marijuana per uso ricreativo nello Stato. Si tratta del 16° Stato americano a consentire agli adulti di utilizzare la cannabis. La nuova legge depenalizza il possesso di sostanza fino a 85 grammi o 24 grammi di prodotto concentrato. Sarà inoltre possibile coltivare fino a un massimo di 12 piante per abitazione. L'uso di marijuana diventa legale in tutti i luoghi, sia pubblici che privati, in cui è consentito fumare tabacco. Così il governatore ha commentato: «Troppo a lungo il proibizionismo sull'uso della cannabis ha colpito in modo sproporzionato le comunità di colore, con pesanti sentenze e incarcerazioni. Finalmente, dopo

New York legalizza la marijuana È il 16° stato americano a farlo

anni di duro lavoro, questa nuova legislazione rende giustizia alle comunità a lungo marginalizzate, avvia un nuovo settore commerciale per far crescere l'economia, e stabilisce nuove protezioni per salvaguardare la salute pubblica». Da questa dichiarazione molte sono le domande che sorgono, partendo dall'incomprensibilità del riferimento alle comunità afroamericane: se un comportamento è contro la legge e nocivo lo si deve neutralizzare non assecondare per alleggerire la vita difficile di chi delinque e finisce in carcere. Non può nemmeno essere un modo per incentivare un settore commerciale quando il prodotto è nocivo: certo, viene sicuramente azzerata la violenza derivata da spaccio e quant'altro ma nemmeno questo ritengo un motivo sufficiente. Ricordo che l'uso di questi

allucinogeni non sono affatto innocui e l'uso terapeutico che se ne fa deve rientrare sempre sotto lo stretto controllo medico; non è certamente liberalizzandola che staremo tutti meglio. Sicuramente c'è anche un altro aspetto da tenere presente: secondo le ultime stime, le attività legate alla legalizzazione della marijuana genereranno entrate per miliardi di dollari e potrebbero creare dai 300mila ai 600mila posti di lavoro. Lo stato di New York prevede inoltre di raccogliere 350 milioni di dollari in tasse e aprire, entro il prossimo anno, i primi negozi per la vendita legale di cannabis. Queste motivazioni saranno sicuramente state prese in considerazione con più energia rispetto alle controindicazioni all'uso dell'allucinogeno riguardanti gli effetti fisici, psicologici e sociali.

Nuovo cappellano per la comunità latinoamericana di Modena e Carpi

Il sacerdote colombiano, arrivato tramite la Fondazione Migrantes nazionale, sarà anche collaboratore in San Giovanni Evangelista

«Ho chiesto al vescovo di fare un'esperienza dopo dieci anni di sacerdozio».

Risponde così padre Rodrigo Grajales Gaviola, quando gli chiediamo perché dalla Colombia è arrivato in Italia, nella diocesi di Modena: «Ho chiesto e mi sono affidato, la missione per me è un luogo dove arricchire il ministero, avrei obbedito al mio vescovo». Una richiesta espressa tre anni fa e compiuta questo 9 maggio, quando è atterrato all'aeroporto di Bologna per venire ad abitare nella parrocchia di San Giovanni Evangelista, insieme a don Graziano Gavioli, come cappellano della comunità latinoamericana, tramite la Fondazione Migrantes nazionale. La provvidenza ha incrociato i tempi della successione di due vescovi con l'esigenza, nata nella diocesi di Modena e maturata dall'ufficio Migrantes, di avere un *fidei domum* con la necessaria formazione missionaria e l'indispensabile competenza linguistica. Padre Rodrigo, infatti, ha studiato nel Seminario Missionario dello Spirito Santo in Colombia, nel dipartimento di Antiochia, un seminario che raccoglie studenti da tutta la nazione («impari a vivere e a sorridere con tutti loro»), e ha ottenuto la licenza alla Pontificia Università Salesiana a Roma, vivendo tre anni nella frazione fra Sabina della diocesi suburbicaria di Poggio Mirteto. Quando percorriamo le tappe dell'intricatissimo iter che lo ha portato qui, scoppia in una delle sue coinvolgenti risate: «Dalle mie parti si dice un parto di mula!». Rinvii, luttii, tempi burocratici, conoscenze internazionali, la pandemia e, in ultimo, le gravi rivolte scoppiate in Colombia in prossimità della sua partenza. «In questi tre anni - racconta - avendo interrotto il servizio fisso in parrocchia aspettando di partire, mi è stata chiesta disponibilità di fare "il supplente" nelle parrocchie della mia diocesi, così ho girato ovunque ci fosse bisogno: è stata un'esperienza bellissima. Conoscevo già i miei confratelli, nelle riunioni e nei momenti di preghiera, ma vivere con loro e condividere la vita parrocchiale è stato molto arricchente». Tempo propedeutico quindi, in cui l'esperienza continua del loro sradicamento, maturata nei tre anni a



Padre Rodrigo, in basso a sinistra, con una piccola rappresentanza dell'equipe interdiocesana Migrantes

Il «benvenuto» a padre Rodrigo

Roma da studente e filo rosso delle sue esperienze come viceparroco e parroco nelle parrocchie del suo Paese, gli ha permesso di ridiscutere i propri schemi mentali, per meglio aprirsi alle differenze culturali e spirituali delle comunità che ha incontrato e accoglierle nella loro autenticità: «Accettare a mia volta l'accoglienza della gente, vivere di quello che mi

veniva offerto, che fosse cibo o un'esperienza, mi ha costretto ad affidarmi»; un esercizio spirituale, ma anche interculturale: «Quando ti confronti con tante realtà diverse ti dimentichi delle tue abitudini, ma quando poi torni a casa vedi le cose con uno sguardo diverso e le comprendi più in profondità. Nella mia prima esperienza come parroco,

nella parrocchia Il Signore dei miracoli, ho trovato la sensibilità della gente: c'erano giovani che facevano incontri di preghiera e socializzazione, le suore di san Vincenzo che curavano una scuola per l'infanzia, quelle di san Giovanni invece il mondo del lavoro, inoltre c'era una Ong laica con palestinesi musulmani: pregavano tutti insieme. La religione è stata un punto di incontro, non un motivo di litigio. A San Pietro apostolo, l'ultima mia parrocchia, l'unica via di accesso era il fiume: era una comunità di contadini e pescatori che abitavano in piccole località vicine, lì andavo a visitare a cavallo. Lì ho imparato che la gente che sembra più povera non ti fa mai mancare il cibo». Nel ragionare insieme su come impostare questi sei anni di pastorale nella comunità che qui gli affidiamo, padre Rodrigo riflette: «L'icona della Migrantes è la Sacra Famiglia in fuga verso l'Egitto: è un'icona di speranza. Sarebbe bello ascoltare queste persone e quelle che portano, la loro speranza. Capire come vivono qui, quello che desiderano. Sarebbe un grande arricchimento per tutta la diocesi: il processo lo portano i migranti».

La segreteria Migrantes

DECRETI

Altre due nomine

Oltre a nominare padre Rodrigo Grajales Gaviola, sacerdote colombiano 40enne della diocesi di Barrancabermeja, quale cappellano della comunità cattolica latinoamericana di Modena-Nonantola e Carpi e collaboratore della parrocchia di San Giovanni Evangelista in Modena, l'arcivescovo Erio Castellucci ha firmato altri due decreti di nomina. Don Abel Toe, sacerdote 41enne del clero

diocesano di Dédougou (Burkina Faso), è il nuovo collaboratore delle parrocchie di Sant'Adriano III Papa e San Giovanni Battista in Spilamberto, mentre don Marco Bazzani diventa vicario parrocchiale della parrocchia San Francesco d'Assisi in Modena, nel vicariato del Centro storico. Don Bazzani, nato nel 1975 e ordinato sacerdote nel 2002, già dalla scorsa estate era collaboratore della medesima parrocchia.

Appuntamenti del vescovo

- Oggi**
Alle 11 Vallalta di Concordia: *Cresime*
Alle 16 alla Città dei Ragazzi: *Messa per l'anniversario della morte del servo di Dio Enzo Piccinini*
Alle 19 alla Sacra Famiglia: *Messa in memoria di Emer Mezzanotte*
- Domani**
Alle 20.30 nella Basilica di Fiorano: *Messa per la conclusione del mese mariano*
- Martedì 1 giugno**
Alle 18 nella Basilica di San Domenico a Bologna: *Messa per centenario San Domenico*
- Mercoledì 2 giugno**
A Gainazzo: *Incontro con assistenti ecclesiaci di branca delle Zone Agesci delle due diocesi*
- Giovedì 3 giugno**
Alle 10: *Meditazione online al clero di Pescia*
Alle 11 in Seminario: *Commissione diaconale*
Alle 18 ai Giardini ducali: *convegno «Persone e imprese al servizio della sostenibilità»*
Alle 20.30 in San Faustino: *Messa per la solennità del Corpus Domini*
- Venerdì 4 giugno**
Nel Santuario B.V. Immacolata di Monticello: *ritiro con i sacerdoti dei vicariati di Pavullo-Cimone*
- Sabato 5 giugno**
Alle 10 in Cattedrale a Carpi: *Messa per famiglie, studenti e insegnanti della scuola Sacro Cuore*
Alle 11.30 a Carpi: *incontro con Masci Carpi 2*
Alle 16.30 a San Possidonio: *Cresime*
Alle 18 alla scuola La Carovana di Modena: *presentazione del libro sul servo di Dio Enzo Piccinini*
Alle 19 in San Faustino: *veglia di preghiera con Operatori Caritas Modena*
Alle 20: *cerimonia per la giornata nazionale dell'Arma dei carabinieri*
- Domenica 6 giugno**
Alle 9.30 a Gavello: *Cresime*
Alle 11 a San Martino Spino: *Cresime*
Alle 17 a Riccò: *Cresime*
Alle 20: *incontro con gli assistenti Agesci Zona Modena*



La Basilica della Beata Vergine del Castello a Fiorano

Appuntamenti in diocesi

- Oggi**
Alle 16 alla Città dei Ragazzi: *Messa presieduta dal vescovo per anniversario della morte del venerabile servo di Dio Enzo Piccinini*
Alle 19 alla Sacra Famiglia: *Messa presieduta dal vescovo in memoria di Emer Mezzanotte*
- Domani**
Alle 18.15 in Sant'Agnesa: *Rosario trasmesso in diretta su TvQui (canale 19, streaming su www.tvqui.it)*
Alle 20.30 nel Santuario della Beata Vergine del Castello a Fiorano: *Messa presieduta dal vescovo per la conclusione del mese mariano*
- Mercoledì 2 giugno**
A Gainazzo: *Incontro del vescovo con gli assistenti ecclesiaci di branca delle Zone Agesci delle due diocesi*
- Giovedì 3 giugno**
Alle 11 in Seminario: *Commissione diaconale*
Alle 18 ai Giardini ducali: *convegno «Persone e imprese al servizio della sostenibilità», con la partecipazione del vescovo, organizzato da Cefa onlus in preparazione all'evento «Riempi il mondo di verde» di sabato 5 giugno in piazza Roma*
Alle 20.30 a San Faustino: *Messa presieduta dal vescovo per la Solennità del Corpus Domini*
- Venerdì 4 giugno**
Alla mattina nel Santuario B.V. Immacolata di Monticello: *ritiro dei sacerdoti dei vicariati di Pavullo-Cimone con il vescovo*
- Sabato 5 giugno**
Alle 18 alla scuola La Carovana di Modena: *presentazione del libro sul servo di Dio Enzo Piccinini, con la partecipazione del vescovo*
Alle 19 in San Faustino: *veglia di preghiera presieduta dal vescovo con gli operatori della Caritas diocesana*
- Domenica 6 giugno**
Alle 17 Riccò: *Cresime presiedute dal vescovo*
Alle 20: *incontro del vescovo con gli assistenti ecclesiaci Agesci di Zona Modena*

Cristiani uniti in preghiera

Venerdì 21 maggio, presso la chiesa di San Giuseppe-Tempio, è stata celebrata la Veglia ecumenica «Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto» (Gv 15, 5-9). Questo è il passo del Vangelo di Giovanni che aveva accompagnato la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, in calendario dal 18 al 25 gennaio. Nello specifico, il sussidio predisposto per questa settimana di preghiera e la relativa proposta di Veglia è stato pensato e messo a disposizione dalle suore della comunità di Grandchamp, in Svizzera. La Veglia, a causa delle limitazioni legate alla pandemia, era stata rimandata

Celebrata nel Tempio la Veglia ecumenica, un'occasione di collaborazione e condivisione tra generazioni e tradizioni differenti



Un momento della Veglia

ad una data in prossimità della domenica di Pentecoste. Venerdì 21 maggio, dunque, si è svolta la celebrazione alla presenza del vescovo Erio Castellucci, dei parroci ortodossi Giorgio Arletti e Constantin Totolici e della pastora valdese, Giuseppina Bagnato. Uno degli aspetti più preziosi della celebrazione è stata certamente la spontanea collaborazione tra generazioni e tradizioni differenti. In questo risiede l'impegno, nel rispetto reciproco e nella gioia di poter condividere questi momenti di preghiera in una dimensione familiare. La serata ha ben racchiuso questo senso di unità e scambio reciproco.

Musica e Religione nella Storia

Capella Musicale del Duomo di Modena
La musica della cattedrale
1453

DMMS
DIPARTIMENTO MUSICA

MIM
MUSICA IN MODENA

Incontri a cura di Chiara Colm, musicologa

L'obiettivo del progetto è fornire un panorama generale della storia della musica sacra, che susciti interesse e curiosità nel pubblico e introduca nuovi ascolti. Gli appuntamenti sono pensati a sistema, ma garantiscono una buona autonomia negli argomenti, così da consentire anche al pubblico occasionale di seguire con profitto e interesse la singola lezione.

Il ciclo completo di 7 incontri è valido come corso di aggiornamento professionale per docenti. I docenti che fossero interessati all'attestato di partecipazione sono pregati di segnalarlo in segreteria (info.cmdm@gmail.com) prima dell'inizio del corso.

Sabato 5 giugno
Sabato 19 giugno

ore 10.30 - 12
Chiesa del Voto

Prenotazione obbligatoria:
WhatsApp 353 4270038,
e-mail concertiduomo@gmail.com

Si è concluso il percorso di formazione per educatori di centri estivi «Prendi il largo» Un focus sull'arte della relazione per creare rapporti veri con bambini e adolescenti

L'arte più bella e più difficile da imparare per chi si avventura nel campo dell'educazione è quella della relazione. Come creare rapporti veri e fecondi con bambini e adolescenti? Come lasciare un segno di bene anche con poco tempo e pochi mezzi a disposizione? L'ultimo incontro del percorso proposto dalle pastorali giovanili di Modena e Carpi e rivolto agli operatori dei centri estivi è stato incentrato proprio su quest'arte. Ad esporre nel ruolo di relatrici Elisa Cocchi (psicologa dell'età evolutiva), Maria Elisa Santini (pedagogista) ed Elena Rocchi (pedagogista e vicedirettrice dell'Spg Modena). La dottoressa

Cocchi si è concentrata sulla necessità di conoscere, ascoltare e accompagnare i ragazzi che vengono affidati ai gest. «Essere educatori richiede sentire la motivazione umana e di fede, accettare il temperamento di ogni bambino, non omologare ma accogliere le diversità, considerare il contesto familiare in cui vivono i ragazzi e distinguere fra ciò che un minore mostra e quello che in realtà prova». È necessario in questo senso una vera opera di discernimento da caso a caso, considerando anche il contesto del post-Covid. «Sarà necessario insegnare una "grammatica delle relazioni", sostare con loro, chiedersi come stanno».

«L'educatore - ha spiegato la dottoressa Santini - deve rendersi conto di essere una guida per i bambini, qualcuno che dà loro la possibilità di trovare le perle che hanno nascoste in loro. Gli educatori rappresentano il mondo adulto ed è giusto domandarsi che adulti vorremmo essere». Fondamentale risulta anche la comunicazione, sia quella verbale che quella non verbale: è importante non essere mai ambigui. Da evitare assolutamente sono i castighi fisici, i rapporti esclusivi, utilizzare parole offensive o inappropriate, essere provocatori o anche solo chiedere di mantenere un segreto. «Non smettiamo mai di chiederci cosa ci viene

chiesto di fare e cerchiamo, prima di tutto, di essere consapevoli dei nostri limiti». La dottoressa Elena Rocchi ha invece utilizzato per i centri estivi la metafora di una grande nave dove troviamo tutti coloro che, in un modo o nell'altro, sono coinvolti nel Grest, dal sacerdote, ai coordinatori, agli educatori più giovani, fino a chi si occupa della merenda o delle pulizie. È una nave soggetta inevitabilmente ai pericoli della navigazione: l'ammutinamento, rappresentato da battitori liberi ed educatori autoreferenziali; la tempesta, ovvero l'esplosione di gelosie e conflitti; i pirati, linguaggi e comportamenti volgari;

l'iceberg, fuga dalle proprie responsabilità e chiusura in se stessi. Ma allo stesso tempo ci sono anche potenti attrezzature: lo Spirito Santo, a cui è necessario spiegare le vele; l'ancora, rappresentata dalla solida formazione iniziale; la cartina, ossia il diario di bordo e la programmazione; il binocolo, vale a dire la verifica personale e comunitaria. Accanto a queste raccomandazioni sono poi da aggiungere le norme anti-Covid, particolarmente importanti per evitare spiacevoli inconvenienti. Insomma, sarà un'avventura quest'anno ancora più complicata ma, anche per questo, ancora più importante. Federico Covili

L'istituzione di 11 nuovi accoliti e tre lettori

Sabato 22 maggio, nella chiesa di Sant'Agostino, l'arcivescovo Erio Castellucci ha presieduto la Messa in cui è stato conferito il ministero del lettorato a Maurizio Bergamaschi (parrocchia di Pavullo), Daniele Fantuzzi (Bomporto), Ihebom Reginald Chijirex (Madonnina) e quello dell'accollito a Raffaele Caruso (Santa Teresa), Angelo di Peri (Ravarino), Umberto Fiandri (Montebanzone), Antonio Giannone (Ravarino), Francesco Ghelfi (San Giovanni Bosco), Riccardo Migliori (Marano), Angelo Monzani Vecchi (Sant'Agnese), Antonio Natali (Ganaceto), Andrea Novi (Sant'Agnese), Andrea Secchia (Ravarino) e Matteo Solieri (San Paolo).



Gli undici nuovi accoliti istituiti dal vescovo in Sant'Agostino

L'omelia dell'arcivescovo Erio Castellucci, che nella vigilia di Pentecoste ha presieduto la solenne Messa crismale nella Concattedrale, a Nonantola

«Lo Spirito ci insegna a diventare piccoli»

DI ERIO CASTELLUCCI *

Se non fosse che lo conosciamo, verrebbe da sospettare Gesù di megalomania: si sente inviato a cambiare il mondo e sembra che faccia dipendere tutto da lui: si sente mandato a portare la salvezza ai poveri, ai prigionieri, ai ciechi, agli oppressi; e intende bandire il giubileo, proclamare l'anno di grazia del Signore. In realtà, come sappiamo, Gesù non manifesta manie di grandezza, ma semmai ha una strana propensione per farsi piccolo e camminare allo stesso livello dei piccoli. Darà in effetti seguito alle sue parole incontrando poveri, prigionieri, malati, oppressi. E arriverà perfino a dire che il soccorso ai fratelli più piccoli è fatto a lui. Ma come fa Gesù a mantenere nello stesso tempo una coscienza così alta della sua missione e uno stile così estremo di abbassamento? Questo stile non è tutta farina del suo sacco. È vero che essendo il Figlio di Dio, come ha scritto recentemente un bimbo, «ha dei superpoteri»; però lui stesso dice che la sua missione proviene dall'alto: «lo Spirito del Signore è sopra di me». Per farsi grandi non è necessario lo Spirito: basta la carne, con le sue opere; per elevarsi sugli altri basta assecondare le proprie manie, il narcisismo e la voglia di affermarsi; per farsi piccoli, invece, è indispensabile lo Spirito, perché è una tensione che non proviene dall'uomo naturale, ma richiede un'unzione, un dono dall'alto. È un paradosso: per farsi grandi basta obbedire alle pulsioni più basse e per farsi piccoli, al contrario, occorre un intervento dall'alto. Ed è precisamente il paradosso dell'incarnazione che culmina nella Pasqua di morte e di gloria. Se Gesù ha avuto bisogno dello Spirito per avviare e compiere la sua missione, noi battezzati e ministri non possiamo certo pensare di riuscire a donarci con le sole nostre forze. La tentazione esiste, perché la nostra natura ferita misura facilmente le nostre opere con il parametro del successo o del fallimento. Con il risultato, però, di abbatterci se non registriamo dei numeri soddisfacenti e di compiacerci se raccogliamo dei buoni consensi. Vent'anni fa la missionaria forlivese

Annalena Tonelli, uccisa poi due anni dopo in Somalia, tenne in Vaticano uno dei suoi rarissimi discorsi pubblici; aveva trascorso più di trent'anni in terra musulmana - lei donna, nubile, cristiana - spendendosi per i più poveri nel nome di Gesù, ma senza poterlo annunciare. In quel discorso, che ogni tanto rileggo perché è un concentrato di Vangelo, Annalena rispose anche a coloro che le obiettavano l'inutilità di una missione che non convertiva nessuno. La sua risposta fu molto semplice: «Gesù Cristo non ha mai parlato di risultati. Lui ha detto solo di amarci, di lavarci i piedi gli uni gli altri, di perdonarci sempre». Annalena era una donna di grande preghiera e dedicava molto tempo all'adorazione eucaristica: non la si poteva certo accusare di ridurre la testimonianza ad

una semplice promozione umana. Aveva però chiari - anzi, forse proprio per questo aveva così chiari - i tre grandi parametri della fede cristiana: amore, servizio e perdono. E sapeva bene che non erano suoi doni naturali, ma doni dall'alto. Possiamo misurare la nostra missione di cristiani e di ministri sui tre parametri evangelici espressi da Annalena, che traducono il programma di Nazareth annunciato da Gesù: l'amore, che nel Vangelo non è mai un

«Amore, servizio e perdono, i parametri della fede cristiana, ci sono donati dall'alto»

semplice sentimento, ma un comandamento; e per i ministri ordinati prende la forma di «carità pastorale», un amore che non matura allo specchio ma cresce al pascolo, intrecciando la nostra vita con quella delle persone alle quali siamo inviati; una carità che per essere davvero «pastorale» si inserisce nel percorso della Chiesa locale, cercando il più possibile la comunione; noi non siamo carenti di iniziative, grazie a Dio e al suo Spirito; noi siamo carenti di comunione. Poi il servizio, che trova la gioia nel seminare più che nel raccogliere, per non cadere in una prestazione lamentosa; e sarà già un grande servizio, nell'anno che ci attende, ascoltare le sofferenze della gente, medicare alcune ferite profonde e testimoniare la parola sobria ma incisiva del Vangelo di Gesù. Infine, e soprattutto, il perdono. È la misura più alta dell'amore, è il vero miracolo della vita cristiana. Ma il perdono è merce rara, anche tra di noi, anche nel nostro presbiterio. Tra gli effetti patiti da tutti in questo faticoso e lungo periodo di pandemia, c'è la scarsità delle relazioni dirette; le comunicazioni a distanza, per quanto preziose, non hanno potuto sostituire la ricchezza e la cordialità degli incontri personali, con i loro momenti informali, come le due chiacchiere in corridoio o il caffè nella pausa degli incontri o il saluto all'arrivo e alla partenza. Questa comunicazione rara e monca ha fatto crescere alcune incomprensioni, alimentato sospetti destati qualche critica di troppo. L'uso dei social digitali, del resto, qualche volta serve a spandere critiche più che creare legami. Ci attende un tempo di rigenerazione dei legami, un tempo di «nuova nascita» delle relazioni, se non vogliamo incupirci, il che sarebbe un guaio per noi e per chi ci vede. Il perdono non verrà certo fuori spontaneamente dal nostro animo, ma dovremo chiedere la forza allo Spirito, soffio capace di spazzare via dal cuore i gas nocivi dei risentimenti e dei malumori e di immettere l'ossigeno del perdono, che ci permette di dedicarci con più gioia alle tante persone provate, ai poveri, prigionieri, ciechi e oppressi del nostro tempo.

* vescovo



L'arcivescovo mentre benedice gli oli nella Messa crismale

IN SAN FAUSTINO

Sabato la celebrazione per i volontari Caritas

Sabato 5 giugno, alle 19, si terrà una celebrazione eucaristica alla quale sono invitati, in particolare, i volontari delle Caritas parrocchiali. La celebrazione sarà presieduta dal vescovo Erio Castellucci e verrà svolta nella chiesa di San Faustino, in via Giardini 231. Una celebrazione che sarà possibile seguire a distanza attraverso il canale YouTube «Arcidiocesi di Modena-Nonantola». «Lo spezzò e lo diede loro» (Mc. 14,22) è la citazione contenuta nell'invito che evoca l'ultima cena, momento istitutivo dell'Eucarestia. Nella sua semplicità, il gesto di Gesù che spezza il pane e lo condivide con i discepoli sintetizza il significato della vita cristiana intesa come l'incontro con la Sua persona. Incontro ricco di verità, e che diventa faticoso man mano che veniamo sollecitati a imitare, più nell'ordinarietà che nella straordinarietà, il dono che Egli fa di sé. Dono che viene simboleggiato dal pane, bene comune che attraversa tutte le relazioni umane, e non da qualcosa di raro e prezioso. L'accessibilità anche un irrinunciabile invito alla replicabilità di quest'ultimo in ogni frammento di vita quotidiana. È qui che il pronome «loro» si trasforma in qualcosa di dirimente. Spezzare e dare sono verbi che appaiono in controtendenza con gli istinti egoistici che, soprattutto in tempi di crisi, pervadono l'immaginario collettivo. Ma spezzare e dare sono stati, e sono tutt'ora, verbi molto presenti nell'azione di Caritas diocesana e delle Comunità parrocchiali, le quali, in questi tempi di emergenza, si sono prodigate al servizio delle persone e famiglie più bisognose del nostro territorio, dove le richieste d'aiuto sono aumentate dell'undici per cento. L'esperarsi delle povertà già conosciute e la messa in evidenza di quelle nascoste non solo hanno messo in evidenza l'inconsistenza di modelli di produzione e di consumo fondati sull'alienazione dell'individuo rispetto alla comunità, ma hanno anche ispirato molte persone a spezzare beni materiali e relazionali e a dare una parte di sé e del proprio tempo all'altro; a investire sé stesse. Esperienze da non lasciare circoscritte nella categoria dello straordinario ma, facendo tesoro dell'insegnamento di Gesù, esse possono attraversare ogni frammento di vita, di relazione, di quotidianità. Esperienze da replicare e consolidare in un contesto che, secondo il monitoraggio di Caritas italiana, da marzo 2020 a maggio 2021, hanno visto 453.731 nuovi poveri bussare alle porte alle Caritas diocesane della Penisola.

Estefano Jesus Soler Tamburrini

Volti di preti
di don Franco Borsari



Don Ludovico Mazzoni

Don Ludovico Mazzoni e lo zio don Ceccarelli

Nella chiesa di Corlo, Santuario Mariano dedicato alla Beata Vergine della Neve, venerata con tanta devozione dai parrocchiani, è sepolto don Ludovico Mazzoni. È il modo con cui un popolo custodisce la memoria grata dei suoi pastori che lo hanno generato alla vita della fede. L'illustre sacerdote era nato a Ligorano, allora comprendente pure l'attuale parrocchia di Serramazzoni, il 1° aprile 1881. Era stato ordinato sacerdote «ad Aram Sancti Geminiani» cioè nella cripta del Duomo l'8 novembre 1903 da monsignor Natale Bruni. Ebbe subito l'incarico di cappellano a

Monteombraro, poi, dal 1904 al 1907, fu insegnante nel Seminario vescovile di Fiumalbo. In seguito svolse ministero a Finale Emilia, fino a quando fu designato parroco a Corlo il 2 luglio 1908 e vi rimarrà fino alla morte avvenuta il 25 ottobre 1970. Era rimasto ugualmente in parrocchia anche dopo la rinuncia accettata dall'Arcivescovo in data 1° marzo 1967. Aveva uno spiccato senso missionario, forse ereditato dallo zio monsignor Pietro Ceccarelli, fratello della madre Maria. Questi nato il 21 gennaio 1841, entrò al seminario di Nonantola il 30 ottobre 1856, divenne sacerdote il 2 aprile

1865 e completò gli studi all'Apollinare di Roma oggi Università del Laterano. E al tempo del Concilio Vaticano I, causa l'improvvisa morte del Vescovo di Buenos Aires, monsignor Mariano Esalada, il 28 luglio 1870, accompagnò la salma in Argentina. La Diocesi rimase poi vacante per tre anni prima della nomina del nuovo vescovo che dopo circa 150 anni diede alla chiesa papa Francesco. Ceccarelli avrà corrispondenza con don Bosco e curerà interessi salesiani in America latina, e per anni rimase in quella lontana terra, per cui il Santo gli ottenne dal papa il titolo di monsignore.

Ringraziamento di stile. Don Ceccarelli, che operò in America Latina fino al rientro in Italia nel 1891, fu accolto dal nipote a Sassuolo dove spirò il 16 giugno 1893 ed è sepolto nel cimitero di Sassuolo. Don Mazzoni ebbe tale spirito missionario e fu anche segretario dell'Unione missionaria del clero della Diocesi di Modena e Nonantola. Dal 1941 fu designato segretario dell'Ufficio missionario diocesano per la promozione e la sensibilizzazione vocazioni e le opere missionarie. È ricordato come uomo che non perdeva occasione di pregare, far pregare, sensibilizzare e

raccogliere per la causa missionaria. Parroco attento al suo tempo, coltivò la formazione base dei fedeli, con la catechesi assidua e intensa e con una profonda esemplarità di vita. Era un coraggioso contro ogni ideologia del momento, pur di preservare i battezzati dall'errore ed eresia sempre serpeggiante. Fu uomo di Dio e uomo per tutti, curando anche la cultura del suo popolo con le scuole serali per gli analfabeti, allora molti, specialmente nel mondo bracciantile e agricolo. Amato, anche dopo anni dalla morte il popolo di Corlo lo volle sepolto nella sua amata chiesa.

RETE DI PREGHIERA

Le intenzioni del Papa per il mese di giugno

Pregheiera di offerta quotidiana: «Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre Tua e della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria di Dio nostro Padre. Amen».

Pregiamo in particolare per l'intenzione del Papa: «Pregiamo per i giovani che si preparano al matrimonio con il sostegno di una comunità cristiana, perché crescano nell'amore con generosità, fedeltà e pazienza»; dei vescovi: «Perché alla scuola del Cuore di Gesù possiamo imparare la mitezza, l'umiltà e la misericordia, per essere strumenti autentici del suo amore»; per il clero: «Cuore Sacro di Gesù, Sorgente e Rifugio per ogni Tuo ministro, accompagna passo passo i sacerdoti, con la potenza della Tua Grazia»; per le vocazioni: «Signore Gesù, come un giorno hai chiamato i primi discepoli per farne pescatori di uomini, così continua a far risuonare anche oggi il Tuo invito: "Vieni e seguimi!"». Sostieni nelle loro fatiche apostoliche i nostri Vescovi, i Sacerdoti e le persone Consacrate. Dona perseveranza ai nostri Seminaristi e a tutti coloro che stanno realizzando un ideale di vita totalmente consacrato al Tuo servizio. Non permettere che l'umanità si perda per mancanza di pastori, di missionari, di persone votate alla causa del Vangelo».

Si invita a recitare ogni giorno almeno una decina del Rosario per queste intenzioni, per il Papa e per le necessità della Chiesa.

Sognare insieme un mondo secondo Dio

L'anno di «Mismo», svolto a distanza, si è concluso in presenza con una camminata di gruppo fino a Casa Regina

Provare a camminare insieme è difficile, per quanto bello. Camminare insieme in tempo di pandemia è un'esperienza ancor più complessa. Com'è possibile accompagnarsi a vicenda in un tempo in cui perfino le relazioni più strette sembrano a rischio? Più volte, come équipe del Mismo, ce lo sia-

mo chiesti, lungo tutto il procedere dell'anno. Avrà senso continuare a incontrarci, secondo le modalità consentite? La scorsa domenica, a dare una risposta a queste domande sono stati direttamente i ragazzi. Già, perché l'entusiasmo con cui hanno risposto alla nostra proposta di concludere insieme l'anno, è stato il miglior modo di sciogliere i nostri dubbi. Ed è anche la conferma che a noi spetta provare a seminare, ma è Dio che ha in mano i tempi e i modi del germogliare e del fiorire, superando sempre le nostre aspettative. D'altra parte lo si coglieva già lungo l'argine del Secchia che ci ha portato da Ponte Alto a Casa Regina, nella campagna di So-



Il gruppo «El Mismo» 2021-2022 nel parco di Casa Regina

liera: dopo l'inverno ogni campo si riveste di grano, ornato qua e là da qualche macchia di papaveri rossi, mentre i pioppi e gli altri alberi osservano dall'alto, muovendo di tanto in tanto il capo. Prima della messa pomeridiana,

abbiamo avuto l'occasione di ripercorrere insieme l'anno vissuto insieme (se pur fisicamente distanti): un testimone alla volta, una pagina di Vangelo dopo l'altra, tutti abbiamo condiviso le domande che quest'anno di Mismo

ha iniziato a svegliare nel cuore, come accade in ogni cammino che il Signore apre per noi. In particolare, risuonavano le parole delle missionarie incontrate, parole piene di vita - la loro vita e la vita dei popoli che le hanno accolte. È proprio incontrare la presenza umile e silenziosa di chi opera per costruire il Regno di Dio che ci aiuta a sognare una vita con Lui, fatta di relazioni, ponti, giustizia per tutti, vicinanza agli ultimi.

Ci chiedevamo: com'è possibile accompagnarsi a vicenda in un tempo come il nostro? La risposta della scorsa domenica è stata: continuando a sognare insieme un mondo secondo Dio.

Pietro Barani

Martedì scorso tredici giovani dai 19 ai 27 anni hanno iniziato l'esperienza del Servizio civile universale con la Caritas diocesana. Quattro i progetti sui temi di inclusione e diritti

«Mettersi in gioco per se stessi e gli altri»

DI MARCO COSTANZINI

Hanno dai 19 ai 27 anni, molti di loro sono ancora nel pieno del percorso di studio e altri, invece, si avviano verso la conclusione. Sono i tredici giovani che, la scorsa settimana, hanno iniziato il percorso annuale di Servizio civile universale con la Caritas diocesana. Tutti animati dallo stesso desiderio: mettersi alla prova e formarsi "sul campo", vivendo un'esperienza nuova che possa arricchirli di competenze, conoscenze e professionalità, per diventare autentici animatori della carità. I quattro progetti proposti sul territorio diocesano rientrano nel programma d'intervento «Promuovere inclusione, tutelare diritti a Modena e Reggio Emilia». Nel concreto, «Includere il futuro» riguarda l'area dei minori, dalle attività di doposcuola a quelle di contrasto al disagio giovanile; «Oltre lo stigma», invece, tocca l'ambito degli adulti e della terza età, con l'obiettivo di valorizzare le persone assistite per le loro storie e risorse; ci sono poi i due progetti che si svilupperanno all'interno degli organismi pastorali diocesani, «Diritti al centro» e «Crocevia di storie», il primo realizzato nei Centri d'ascolto e di accoglienza della Caritas attraverso servizi come il diurno, la scuola d'italiano e i vari laboratori, il secondo declinato in attività di sensibilizzazione della cittadinanza per coinvolgere in particolare i giovani, con incontri in associazioni ecclesiali, parrocchie e scuole. Quest'ultimo è curato da Caritas diocesana, Ufficio missionario e, novità di quest'anno, Servizio di pastorale giovanile.

I tredici volontari sono stati accolti martedì scorso da Paolo Rabboni, responsabile del Servizio civile, per la firma del contratto e l'incontro inaugurale al Centro Papa Francesco. Qui i giovani hanno raccontato cosa li abbia spinti a vivere questa nuova esperienza e le aspettative che coltivano. Francesca Giglioli, 27 anni, e Pietro Barani, 23, saranno coinvolti nel proget-

to «Crocevia di storie» con il Centro missionario diocesano. Francesca, laureata in cinema, televisione e produzione multimediale, vede nel Servizio civile «il miglior modo per inquadrare il mio futuro, occupandomi di temi di mio interesse: nel 2018 ho partecipato al campo Palermo-Lampedusa, poi ho dedicato gli anni della laurea magistrale alla comunicazione del fenomeno migratorio in Italia»; Pietro, studente di Teologia, è stato seminarista, nel 2017 ha vissuto un'esperienza di missione in Ciad e fa parte dell'équipe formativa del Mismo: «Il Servizio civile potrà aiutarmi a capire ancora meglio cosa un laico possa fare nella Chiesa», spiega. Per Chiara Galli, 23 anni, il progetto «Crocevia di storie» sarà con la Pastorale giovanile, che lei conosce bene: «So cosa mi attende - racconta - e al tempo stesso che ci saranno anche tante novità stimolanti».

Cristina Ferro, 26 anni, e Alice Soncini, 21, saranno impegnate nel progetto «Diritti al centro» presso il Centro d'ascolto della Caritas diocesana. «Un'esperienza che può arricchire, rappresentare una "porta", dice Cristina, a cui fa eco Alice: «Dopo un anno al Sermig, a Torino, sentivo la necessità di fermarmi un attimo e ri-



L'incontro al Centro Papa Francesco

calibrare la bussola, sperimentandomi e conoscendo meglio anche la mia città».

Nel progetto «Oltre lo stigma», la 25enne Chiara Barbanti presterà servizio nello spazio anziani Madonna Pellegrina: «Da psicologa che si sta specializzando nell'ambito dell'invecchiamento, penso che questa esperienza possa fungere da ponte tra il mondo dello studio e quello del lavoro»; Agnese Rota, anche lei 25enne, sarà invece nella Comunità La Barca del Ceis: «Una scelta in linea con i miei studi in Psicologia clinica, per conoscermi meglio e mettermi alla prova a livello personale ancor prima che professionale». Martina Santaniello, 20 anni, volontaria e donatrice Avis, svolgerà Servizio civile nello spazio anziani Pergolesi - «curiosa di vivere questa esperienza, dopo averne svolta una come educatrice di persone disabili» - mentre la 21enne Alessandra Mammi nell'Istituto Caritas, vogliosa di «scoprire l'aspetto pratico di ciò che studio. Psicologia, dopo aver già operato da volontaria nella Croce Rossa, in case di riposo e con ragazzi disabili».

Nell'area minori, progetto «Includere il futuro», si cimenteranno Chiara Lucia Sarlenga, 19 anni, studentessa del Sigonion («il volontariato fa parte della mia vita, a partire dal servizio all'oratorio don Bosco di Formigine, dove ora sarò impegnata»), la 24enne Isabella Lozzi, ex studentessa del Conservatorio, nel Centro Arcobaleno del Ceis («questo progetto è lontano dalla musica ma non mi è nuovo, avendo lavorato anche a scuola, dunque mi sarà molto d'aiuto nel mio percorso professionale»), la 20enne Chiara Ritiro nel Gruppo Babele della parrocchia di Fiorano («studio Scienze dell'educazione e avrò l'opportunità di "farmi le ossa", anticipando quello di cui mi voglio occupare») e infine Sophie Lovelance Fitone, studentessa di Economia 26enne, nel Centro medie Coop Piccola Città, vogliosa di vivere questa esperienza «bella e importante, dopo tanti anni di volontariato».

INCONTRO ONLINE

«Un anno da remoto», l'indagine del centro Francesco Luigi Ferrari

Dopo più di un anno di didattica a distanza qual è, nel complesso, l'opinione dei genitori con figli iscritti alle scuole primarie e secondarie di primo grado della provincia di Modena su questa modalità di insegnamento, a cui la pandemia da Covid-19 ha costretto a più riprese i ragazzi nel corso dell'anno scolastico?

Di questo tema si parlerà domani, alle 18.30, nell'incontro online intitolato «Un anno da remoto - Indagine con le famiglie sulla didattica a distanza», organizzato dal centro culturale Francesco Luigi Ferrari di Modena, che in questi mesi ha realizzato un'indagine sulla Dad con il coinvolgimento di 790 persone su tutto il territorio provinciale.

All'evento, trasmesso in diretta sulla pagina Facebook e sul canale Youtube del centro culturale Ferrari, intervengono Davide Chiappelli, Cesare Rinaldini (psicoterapeuta), Ilaria Leonardi (dirigente scolastica dell'Istituto Bursi di Fiorano) e Ciro Ludovico (operatore Caritas di Modena). Introdurrà i lavori il presidente del centro Ferrari, Paolo Tomassone.

Come evidenziato dal sondaggio, la didat-

tica a distanza è stata nella stragrande maggioranza dei casi attivata immediatamente per far fronte al primo lockdown senza interrompere le lezioni.

La fotografia che emerge dai dati raccolti è quella di una generazione di "nativi digitali" che è stata in grado di adattarsi ve-

locemente a questa nuova modalità di lezioni, dimostrando una buona padronanza nell'utilizzo degli strumenti tecnologici nonostante la giovanissima età. Al contempo però, la didattica a distanza ha messo in evidenza non poche criticità, quali ad esempio il poco preavviso con cui le famiglie sono state avvertite e le conseguenti difficoltà nella riorganizzazione della propria routine quotidiana, oltre alle difformità nel servizio di Dad offerto alle famiglie stesse tra i vari istituti comprensivi.

Emergono inoltre preoccupazioni per apprendimento, socializzazione e condizione dei ragazzi nel lungo periodo, testimoniate dai dati molto discordanti rispetto all'utilità della Dad, che hanno portato a considerarla efficace nell'immediato, ma non sostituibile alle lezioni in presenza.



Didattica a distanza

Ac, l'ulivo piantato dai giovanissimi

Nella conclusione dell'anno dedicato alla *Laudato si'*, di cui abbiamo recentemente celebrato il sesto anniversario, i giovanissimi di Ac si sono interrogati in modo nuovo ed originale sul tema della tutela dell'ambiente e della legalità. Ne è nato un percorso rivolto ai ragazzi dei gruppi giovanissimi della diocesi di Modena-Nonantola e strutturato in sette incontri, alcuni svolti in contemporanea a livello diocesano ed altri a livello parrocchiale. I primi hanno visto le straordinarie testimonianze di don Davide Castagnetti, missionario a Bombay, e di Enza Rando, vicepresidente di Libera, mentre i secondi hanno dato la possibilità ai ragazzi di riflettere sui temi trattati all'interno dei loro gruppi. Nel primo incontro, tenutosi a livello parrocchiale subito dopo Pasqua, i ragazzi si sono messi in gioco con un quiz a profilo ambientale, per poi affrontare il

nodo della questione aprendo gli occhi sulle criticità che ogni giorno notano nella realtà attorno a loro. Nei vari incontri si sono susseguiti momenti di confronto e di riflessione concretizzati nei singoli gruppi di appartenenza e, in perfetto stile Ac, non sono mancati né fasi di gioco e leggerezza né l'appoggio della preghiera e il confronto con la Parola. La presenza degli ospiti agli incontri unitari online ha reso il percorso decisamente stimolante ed ha dato modo ai ragazzi di conoscere realtà nuove e spesso ignorate: la vita nella povertà di Bombay dipinta da don Davide e la lotta contro la criminalità, con i suoi risvolti sia a livello ambientale che sociale, descritta da Enza. Per un momento i giovani sono stati catapultati in una vita vissuta in contesti di estrema povertà, comprendendo che un'azione semplice e scontata nel "nostro" mondo non sempre è tale anche

in altri contesti sociali: cambiano i desideri, le necessità e le prospettive future. Con un gioco di ruolo i ragazzi hanno poi provato a mettersi nei panni di imprenditori, amministratori e persino soggetti "poco raccomandabili", per sperimentare questo tipo di dinamiche. Il filo conduttore di tutto il percorso sono state le parole del Papa nell'enciclica *Laudato si'*, che hanno accompagnato i ragazzi e gli educatori, diventando fonte di ispirazione e riflessione. A conclusione di questo viaggio, nell'ultimo incontro, svolto in presenza a livello unitario presso la parrocchia di Gesù Redentore, i ragazzi hanno realizzato l'ultimo passo di partecipazione attiva alla vita del mondo attorno a noi piantando nel giardino parrocchiale un ulivo, segno di una vita che nasce e di cui prendersi cura.

Gabriele Benedetto
Simona Di Rienzo

L'ulivo piantato nel giardino parrocchiale

Sister Act
di Cecilia e Giorgia

Il bello di lasciarsi interrogare

«Essi però dubitarono...» (Mt 28,17). È uno spunto, proprio nel vangelo di questa domenica, che ci piace molto. Il versetto rispecchia, a nostro parere, in modo chiaro il concetto: dubitare. Proviamo come persone e come insieme di persone, e quindi come Chiesa, ad immedesimarci in quei discepoli che fanno tutto quello che possono, seguono tutte le indicazioni, e poi dubitano. Nel momento in cui sono prostrati, davanti alla persona di cui hanno piena fiducia, che gli ha mostrato agli occhi la risurrezione, dubitano. Questo concetto ci sembra utile per prendere uno spunto concreto per la nostra vita. Nel nostro vivere quotidiano cosa significa "dubbio"? Possiamo intenderlo in due modi: il primo è il non fidarsi, ma il secondo è il porsi delle domande. Oggi, in questa condivisione, scegliamo il

secondo significato. Proviamo a pensare, concretamente, cosa può significare per ciascuno di noi porci delle domande. Per una parte di noi potrebbe essere il riempire la nostra mente di punti di domanda che non fanno altro che complicare una giornata già caotica e congestionata. Ma per un'altra parte di noi possono essere un'importante sorgente. Mentre cerchiamo di fare il meglio di ciò che sappiamo fare, come del resto fanno i discepoli nel brano di Matteo, mentre sembriamo raggiungere il nostro obiettivo nel suo massimo splendore, il Signore ci dà la possibilità di dubitare, di aprire un dialogo, di interrogarci su ciò che stiamo facendo, vivendo e provando. Questo ci consente di chiederci anche come stiamo, cosa stiamo vivendo, come ci stiamo ponendo in quella situazione. Ci aiuta a riconoscere la bellezza di un

momento, o la fatica e la difficoltà di ciò che prova il nostro cuore. Ed è bello che proprio lì il Signore dica: sono con voi, fino alla fine del mondo. Ci dice che è con noi proprio nel momento in cui ci poniamo le domande e scegliamo, un giorno dopo l'altro, in una situazione dopo l'altra. Scegliere implica la consapevolezza di conoscere, per quanto possibile, cosa sentiamo dentro di noi in una situazione, un incontro, una relazione. Per questo, come cristiani, come persone che ci tengono alla vita della Chiesa, è importante che di fronte ad ogni cosa che accade, nella fiducia, siamo sempre capaci di porci domande, e ci lasciamo interrogare, perché nelle nostre domande Dio si fa presente. Per chi vuole condividere il proprio parere o idee, può scrivere a oltrelascolto@gmail.com

Un'auto attrezzata per il trasporto dei disabili donata all'Asp Charitas nel ricordo di Lorenzo

Un furgoncino con un sollevatore per la carrozzina, un dono particolarmente gradito e soprattutto molto significativo. Alessandro e Stefania D'Alessandro hanno regalato al Charitas il mezzo acquistato per il loro figlio, Lorenzo, scomparso lo scorso ottobre, con la scritta «Quest'auto l'ha donata Lorenzo». Un gesto di grande umanità, realizzato grazie al rapporto di conoscenza della famiglia con alcuni esponenti dell'Associazione Familiari Charitas. I genitori di Lorenzo hanno spiegato i motivi della donazione dell'auto attrezzata: «Sappiamo quanto siano importanti certi strumenti, è stato un pensiero immediato di destinare l'auto ad altri ragazzi, in modo che pos-



La donazione al Charitas

sano utilizzarla per cose importanti. E poi Lorenzo amava moltissimo sia ricevere i regali che farli. La sua gioia quando riceveva un dono era grande ed era anche contentissimo di poter regalare qualcosa ad altri». «Grazie a questa famiglia che ha pensato a noi, ai nostri ragazzi - ha sottolineato Patrizia Poli, presidente dell'Associazione Fa-

miliari Charitas - Questo pulmino farà sorridere i nostri ragazzi. Ora il Charitas lentamente si sta riaprendo, per noi è una gioia grande e abbiamo fiducia che l'apertura sarà definitiva». A Lorenzo è stato dedicato un ulivo, piantato su una collinetta in cui sono stati piantati altri ulivi in ricordo di chi ha vissuto o ha avuto a che fare col Charitas. «Vogliamo ringraziare i genitori di Lorenzo - ha dichiarato Mauro Rebecchi, presidente del Charitas - per questa generosissima donazione, un gesto che dimostra il loro grande cuore e il grande amore che hanno avuto nei confronti di Lorenzo. Questa giornata vuole essere un po' anche la riapertura della nostra residenza ai genitori dei nostri ragazzi».

Sabato 22 maggio don Stefano Violi ha celebrato la Veglia di Pentecoste negli spazi aperti dell'oratorio di Vignola per i numerosi parrocchiani accorsi

«Spirito Santo consolatore e risolutore»

DI LUIGI MANZINI

La giornata di sabato 22 maggio, memoria di santa Rita da Cascia - una santa particolarmente cara ai vignolesi, anche per la viva presenza della comunità dei frati cappuccini -, si è felicemente conclusa con la solenne celebrazione della Veglia di Pentecoste, nella suggestiva cornice degli spazi aperti dell'oratorio parrocchiale. La sede, scelta per non penalizzare il numero di presenze rispettando comunque le disposizioni anti-Covid, ha mostrato così la sua più appropriata fisionomia e la sua più significativa funzione, offrendo ampia accoglienza e decorosa sistemazione ai sacerdoti celebranti, agli arredi sacri e alla loro "simbologia", al coro e soprattutto ad una nutrita rappresentanza delle due parrocchie dei Santi Nazario e Celso (chiesa «plebana») e di San Giuseppe artigiano (frazione di Brodano). La funzione liturgica, incentrata sulle Letture bibliche del racconto della Torre di Babele e della promessa, fatta da Gesù durante la preghiera sacerdotale, della venuta del «Parclito», è stata presieduta dal vicario episcopale dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola don Stefano Violi che, durante l'omelia, ha preso le mosse dal concetto di «Parclito» - cioè «chiamato al mio fianco» -, mostrando come lo Spirito Santo sia stato sempre presente nella storia della

salvezza nei momenti più difficili e confusi: l'allusione all'attuale diffusa paura della pandemia è stata evidente, ma don Violi si è maggiormente soffermato sulla presenza "consolatrice e risolutrice" dello Spirito, straordinaria e inattesa, gratuita e silenziosa, ma sempre efficace. Dal «caos» primordiale alla fase di "stallo" precedente all'Annunciazione a Maria santissima, compimento delle promesse antiche, fino allo stesso "scoramento" degli apostoli prima della Pentecoste. Lo Spirito è stato anche l'ultimo dono di Gesù subito prima della sua morte in croce, se riportiamo alla mente l'espressione linguistica «emise lo spirito» (Mt 27,50), trasformando il dolore ingiustamente subito in sacrificio di riconciliazione

e perdono... E il suo primo dono agli Apostoli dopo la sua risurrezione. Salmodie e canti, la «preghiera allo Spirito Santo» di Paolo VI, l'Adorazione e la benedizione eucaristica hanno coronato e completato questa devota e partecipata liturgia, alla fine della quale il parroco, don Luca Fioratti, ha ringraziato a nome di tutti don Stefano Violi per il profondo insegnamento e per la sua gentile disponibilità, sperando in un suo ritorno a Vignola in un prossimo futuro, confidando anche in tempi più sereni. Messaggio a cui si è unito quello di tutta la comunità parrocchiale vignolese: «Ti aspettiamo presto, con la tua parola convinta e convincente, ben prima della prossima Pentecoste».



Don Stefano Violi, a sinistra, insieme al parroco di Vignola don Luca Fioratti



La veglia di Pentecoste presieduta da don Stefano Violi presso l'oratorio di Vignola

Commentando le Scritture, dal passo della Torre di Babele a quello della promessa della venuta del Parclito, il vicario episcopale ne ha ricordato la presenza nella storia della salvezza nei momenti più difficili e confusi

Accademia, Cresime in Duomo

Sabato 22 maggio, monsignor Santo Marcianò, Ordinario militare per l'Italia, ha amministrato presso il Duomo di Modena il sacramento della Confermazione ad un ufficiale, un sottufficiale e dodici allievi ufficiali dell'Accademia militare. La Messa da lui presieduta è stata concelebrata da don Marco Falcone, cappellano dell'Accademia. Durante l'omelia, nel sottolineare l'importanza della formazione in tutti i suoi aspetti, monsignor Marcianò ha ricordato ai cresimandi che «con oggi avete completato i sacramenti dell'Iniziazione cristiana, ora siete chiamati ad

Monsignor Marcianò, Ordinario militare, ha amministrato a un ufficiale, un sottufficiale e dodici allievi il sacramento della Confermazione



La cerimonia

essere suoi annunciatori perché con l'effusione dello Spirito siete diventati un tutt'uno con Lui». Alla funzione religiosa, celebrata nel pieno rispetto delle disposizioni emanate in materia di contrasto e contenimento del diffondersi del Covid-19, hanno partecipato il vice comandante dell'Accademia militare, colonnello Paolo Sfarra, il comandante del reggimento Allievi, colonnello Pasquale Spanò, familiari ed amici dei cresimandi, che hanno voluto condividere con i propri cari un momento aggregante dall'alto significato religioso ed umano di crescita spirituale.

AL VOSTRO SERVIZIO OVUNQUE SERVA

Policlinico 059 37 50 00
Baggiovara 059 51 13 22
Modena Centro 059 22 52 43
Campogalliano 059 52 70 03
Sassuolo 0536 88 28 00
Carpi 059 69 65 67

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI



Elisabetta, Gianni e Daniela Gibellini

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

Un signore fa il consuntivo dei beni. Ha lavorato come un dannato, ma ora potrà vivere sontuosamente per il resto dei suoi giorni. Sente bussare: sarà il servitore che viene a chiedere se gli occorre qualcosa per la notte. Non è il servitore ma un personaggio, che non si sarebbe aspettato: la morte. Terrorizzato la supplica di attendere un giorno, un'ora, per mettere a posto le cose con gli uomini, con Dio. La morte non risponde, continua ad avanzare verso l'uomo, lo tocca spalla e compie il suo ufficio. Dal campanile scoccano le ventuno. In una soffitta un uomo armeggia con alcuni attrezzi. Ha stentato tutta la vita. Ma questa volta potrà levarsi tutte le soddisfazioni. Ancora poche ore e poi via, con passaporti falsi verso un altro mondo. Sente bussare alla porta: saranno i compari. No, è la

Appuntamento a mezzanotte

morte. L'uomo, oltre che terrorizzato, si mostra anche stizzito: «Lasciami gustare un solo giorno di una vita agiata...». La morte non risponde, ma continua ad avanzare verso l'uomo, lo tocca sulla spalla e compie inesorabilmente il suo ufficio. Dal campanile scoccano le ventidue. Nel suo studio il vecchio vescovo sta terminando di preparare l'omelia del giorno dopo. Sente bussare alla porta: è la morte. Si alza e le va rispettosamente incontro, come è solito fare con ogni persona, che va da lui in udienza. Le dice: «A dire il vero, non ti aspettavo questa sera; comunque sii la benvenuta». La morte si meraviglia: non ha paura, non supplica, non ha nulla da chiedere... E con titubanza avanza verso di lui. Dalla torre della cattedrale scoccano le ventitré. La morte si ferma di scatto e, con senso

di smarrimento, controlla il suo orologio: sono le ventitré. Confusa e incredula si scusa col vecchio presule: «Non mi è mai capitato di arrivare in anticipo; scusami, tornerò fra un'ora: l'appuntamento è per mezzanotte». Il vescovo la prega di fermarsi e, visto che è lì, dichiara di essere disponibile a partire in anticipo. La morte afferma che non può: ha ordini tassativi. Allora le propone di trascorrere l'ora giocando una partita a scacchi, visto che non ha nulla da preparare per il viaggio. Si mettono a giocare. È una partita equilibrata, ma alla fine il vescovo, con una mossa pensata e astuta, dà scacco matto alla morte che, rassegnata, sorride e allarga le braccia in segno di resa. Dalla torre della cattedrale scoccano le ventiquattro. I due personaggi si alzano e sottobraccio come buoni amici, escono dallo studio.

LA PUBBLICAZIONE

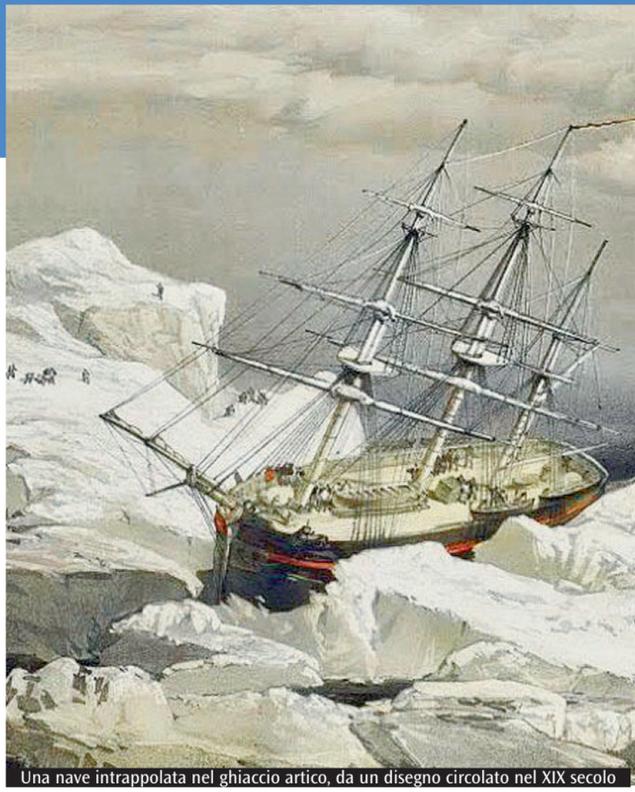
Ravarino raccontato da 160 cartoline

L'Archivio abbaziale di Nonantola e il centro studi storici nonantolani, in collaborazione con l'editore «Il Fiorino» di Modena, hanno stampato il volume «Ravarino in cartolina» (collana Bianco&Nero, 8) di Giorgio Fava. L'autore già nel 2019 aveva pubblicato «Stuffione in cartolina» (collana Bianco&Nero, 7) e nel 2009 la ricerca storica «La parrocchia di Stuffione dalle origini ai tempi nostri» (collana Biblioteca, 43). Nel volume «Ravarino in cartolina» di oltre 100 pagine, sono riprodotte, tutte a colori, più di 160 cartoline del paese e delle sue frazioni, quasi tutte della raccolta di Giorgio Fava. Chi desidera ricevere una copia, il libro costa 18 euro (spese postali comprese). Per informazioni: www.centrostudiononantola.it.

«Voci dalla Palestina», una serata di racconti

Quest'anno Overseas onlus, associazione con sede a Spilamberto, celebra l'importante traguardo del cinquantesimo anniversario della sua fondazione, risalente al novembre del 1971. Per l'occasione e considerata la grave situazione in Palestina, luogo di progetti di Overseas da molto tempo, è stata organizzata una serata a tema dal titolo «Voci dalla Palestina». Overseas, associazione per la promozione dello sviluppo globale di comunità in Paesi extraeuropei, da oltre dieci anni infatti sostiene progetti di cooperazione a Gaza e in West Bank. La serata nasce dal desiderio di condividere insieme a collaboratori e amici un momento di testimonianza e di racconti diretti da chi lavora quotidianamente a fianco della popolazione locale. La serata rappresenterà un'occasione per conoscere i progetti di Overseas in questo territorio, per riflettere e confrontarsi sulla grave situazione di queste ultime settimane. L'evento avrà luogo domenica 6 giugno presso i Fusorari a Modena a partire dalle 18.30. Durante la serata ci sarà la musica dal vivo con i «Perseca» che accompagneranno le testimonianze.

I relitti delle due navi «Erebus» e «Terror» sono stati individuati solo tra il 2014 e il 2016. Recenti studi hanno permesso di ricostruire le ultime vicende dei 129 marinai britannici guidati da sir John Franklin, nessuno dei quali sopravvisse all'esplorazione che ispirò Jules Verne



Una nave intrappolata nel ghiaccio artico, da un disegno circolato nel XIX secolo

Nel 1851, anche «L'Indicatore Modenese» dava notizia di una missione inglese alla ricerca dell'equipaggio partito nel 1845 in direzione del «Passaggio a Nord Ovest»

La spedizione che scomparve tra i ghiacci

DI FRANCESCO GHERARDI

Il 13 dicembre 1851, «L'Indicatore Modenese» pubblicava uno scarso trafiletto sull'applicazione di un'invenzione dell'ufficiale di marina francese Joseph René Bellot (1826-1853) per consentire ai velieri di aprirsi più facilmente un varco nell'Artico. Si trattava di enormi aquiloni che avrebbero dovuto affiancare le vele ordinarie. Il trafiletto comunicava inoltre che Bellot aveva ottenuto il permesso, da parte della Marina francese, di «prender parte all'ultima spedizione inviata alla ricerca di sir John Franklin». La ricerca del comandante Franklin fu un tema ricorrente negli anni a cavallo della metà dell'Ottocento e ispirò temi e opere di Jules Verne e del gesuita Antonio Bresciani. Infatti, la vicenda della «spedizione perduta di Franklin» aveva appassionato tutta Europa, a partire ovviamente dalla Gran Bretagna. In quel tempo, le marine europee erano ipnotizzate dal miraggio di scoprire il leggendario «Passaggio a Nord Ovest», che avrebbe consentito di giungere in Asia circumnavigando il Canada. John Franklin, capitano di lungo corso della marina britannica, era stato scelto - nonostante i suoi sessant'anni suonati - per guidare la spedizione che il 19 maggio 1845 salpò dalla foce del Tamigi, a bordo delle due navi Erebus e Terror, con 128 uomini di equipaggio. Gli scafi erano cerchiati in ferro per reggere la pressione del ghiaccio, mentre due motori a vapore affiancavano le vele ed azionavano un rudimentale impianto di desalinizzazione dell'acqua marina e un sistema di riscaldamento centralizzato. Per assicurare tre anni di autonomia alimentare all'equipaggio, erano state imbarcate 8000 latte di cibo in scatola, mentre innumerevoli galloni di succo di limone avrebbero dovuto contribuire - in teoria - ad evitare lo scorbuto, la devastante malattia causata dalla carenza di frutta e verdura nell'alimentazio-

ne dei marinai. Eppure, qualcosa andò storto. Passarono anni, senza che della spedizione di Franklin si avesse più notizia. Così, nel 1848 fu lanciata la prima spedizione di soccorso. Tra il 1848 ed il 1878 ne sarebbero partite ben venti, per terra e per mare. Bellot si aggregò ad una delle prime, quella guidata dal capitano William Kennedy, nel 1851. Il francese era stato in grado di farsi apprezzare dall'equipaggio inglese della spedizione ed aveva guadagnato la fiducia degli inuit costruendo una gamba di legno per uno di loro. Nel 1852, Bellot partì con un'ulteriore spedizione. Fu la sua ultima avventura: scomparve inghiottito da un crepaccio. Solo alcuni anni dopo furono scoperte le prime tracce della «spedizione perduta» - dando il via ad una serie di ritrovamenti e di studi durati un secolo - mentre i relitti delle due navi, Erebus e Terror, furono scoperti rispettivamente nel 2014 e nel 2016 perfettamente conservate in fondo al mare grazie alla temperatura polare e all'assenza di ossigeno.

Le annotazioni su due biglietti lasciati in tumuli di pietre (i «cairn»), le testimonianze orali degli inuit e recenti analisi sui resti rinvenuti nel corso degli anni hanno permesso di stabilire che gran parte dei componenti della spedizione morì di fame, di freddo e di malattia dopo avere abbandonato le navi nella primavera del 1848, trascinandole a braccia sulla neve e sulle pietraie alcune slitte e scialuppe cariche delle ultime scorte di viveri, abiti e tende. La rilevazione di elevate tracce di piombo ha fatto ipotizzare una pesante intossicazione alimentare derivante dalla saldatura - con il piombo, appunto - della carne in scatola, che, dopo l'esaurimento delle scorte di viveri freschi, fu per parecchi mesi il loro principale alimento. Isolati in un ambiente ostile per tre lunghissimi anni, con dotazioni tecnologiche ancora largamente inaffidabili, i 129 uomini della spedizione Franklin non avevano potuto fare altro che soccombere, poco a poco.



La caduta di Bellot in un crepaccio, da una stampa coeva

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale della tua Diocesi

Tutto nuovo, tutto rinnovato.

Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

Ogni Domenica insieme ad Avvenire.

Per informazioni:

telefona al numero 059 21 33 867
il Lunedì e il Mercoledì dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:

- Bonifico su c/c bancario intestato a NostroTempo, Banco S. Geminiano
e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78050341290000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, 13

Le materie prime scarseggiano

Al forte rincaro delle materie prime, in particolare di metalli e acciai, si sta sommando un'altra grossa problematica, la scarsità sul mercato. Lapam Confartigianato lancia un nuovo, forte allarme. «È necessario un intervento delle istituzioni, Governo e Unione Europea, per garantire l'operatività delle imprese in una situazione di tendenziale ripresa dell'economia» spiega Davide Gruppi, riconfermato alla presidenza della categoria Meccanica Lapam che raggruppa circa un migliaio di imprese manifatturiere sulle province di Modena e Reggio. «Insieme ai nostri clienti abbiamo assor-

bito, seppur con qualche difficoltà, gli aumenti di costo di acciaio e metalli, oggi però siamo al paradosso. Pur avendo ordinativi, rischiamo di non riuscire ad onorare le consegne a causa di una sempre più diffusa scarsità di materia prima». Lapam denuncia una situazione nota alle tante imprese locali del comparto che, in molti casi, hanno visto dilatarsi i tempi di consegne di acciaio e alluminio, solo per fare due esempi, anche di 8 mesi da parte dei loro fornitori abituali, soprattutto i grandi gruppi siderurgici del nord Italia. «Abbiamo ormai compreso le cause di questa situazione - continua Grup-

pi - generata da un'accelerazione molto forte dei consumi di Cina e Stati Uniti, le due economie mondiali ripartite meglio dopo il disastro Covid-19. Gli eccezionali stimoli fiscali promossi dai due Paesi hanno infatti permesso loro una ripartenza di consumi e produzione in tempi record. D'altra parte hanno trovato del tutto imparate le filiere produttive e di trasformazione delle materie prime, in molti casi ancora alle prese con lockdown o altre misure di contenimento della pandemia». Risultato? La domanda eccede ora l'offerta e a farne le spese sono soprattutto i Paesi europei.

a cura di
Lapam
Confartigianato imprese
Modena - Reggio Emilia

Il presidente Lapam Meccanica prosegue: «Dobbiamo sollecitare un'azione più incisiva da parte di Governo e Ue, in particolare è necessario allentare i dazi sull'import di acciaio cinese, almeno sino a quando non verrà ripristinata la piena operatività degli impianti italiani ed europei, Ilva di Taranto in primis. È poi importante accendere i riflettori sul ciclo dei rifiuti ferrosi. Il rottame, in un'economia in transizione energetica, diventerà sempre più prezioso e non possiamo permetterci di sprecare esportandolo all'estero in favore di altre acciaierie».

Cefa, 8mila piante aromatiche in piazza Roma

Sabato 5 giugno, in occasione della Giornata mondiale dell'ambiente, Modena sarà protagonista di un evento di Pixel art urbana, targata Cefa onlus: una performance che verrà realizzata posizionando 8mila piante aromatiche che disegneranno un mondo riempito di verde. L'iniziativa intitolata «Riempi il mondo di verde» avrà luogo in piazza Roma a Modena durante tutto il corso della giornata. Cefa, organizzazione non governativa bolognese, da 48 anni lavora per vincere la fame e la povertà nel mondo. Tale iniziativa attinge all'esperienza delle passate edizioni di «Riempi il piatto vuoto 2020» in piazza Maggiore a Bologna e «In the name of Africa», evento che Cefa realizzò a Milano in piazza Duomo, Roma in piazza del Popolo e a Bologna in piazza Maggiore dal 2011

al 2019, con la più grande performance al mondo di Pixel Art urbana partecipata. Lo scopo della giornata è quello di sensibilizzare la società civile alla tutela dell'Ambiente. Prendersene cura significa concretamente prendersi cura di ognuno di noi, della nostra casa, del mondo. L'approccio generale è quello di sottolineare l'urgenza, la necessità di azione per la cura dell'ambiente e dei suoi abitanti. Un'azione che deve essere presa tanto in Italia quanto nel resto mondo. Analizzando il contesto nel quale viviamo chiari sono i segnali che la nostra madre terra lancia: dal 1901 al 2010, il livello globale medio dei mari si è alzato di 19 cm.; entro la fine di questo secolo, l'aumento della temperatura globale supererà 1,5°C; dal 1990 le emissioni globali di diossido di carbonio (Co2) so-

Giovedì ai Giardini ducali un convegno con il vescovo Erio Castellucci, il sindaco Gian Carlo Muzzarelli e l'economista Zamagni Sabato l'evento di Pixel art

no aumentate del 50% circa ed infine 2,6 miliardi di persone dipendono direttamente dall'agricoltura, ma il 52% del terreno utilizzato per questa è moderatamente o gravemente affetto da deterioramento del suolo. Consapevoli di tale situazione drammatica, della quale ognuno di noi, nel proprio piccolo è responsabile, Cefa propone quest'anno durante la Giornata mondiale dell'ambiente di contribuire a sostenere l'ambiente piantando alberi. Que-

ste piccole azioni concrete avverranno sia a livello locale quanto globale: a partire dal Comune di Modena per compensare la produzione di Co2 fino ad arrivare in Somalia, nel Puntland, nelle oasi, piantando alberi di datteri (qui questo frutto infatti costituisce il cibo base degli abitanti); ed infine in Ecuador verranno piantati alberi per proteggere la foresta amazzonica. In Ecuador infatti l'approccio tradizionale alla coltivazione del caffè permette di mantenere e proteggere la foresta amazzonica che altrimenti verrebbe disboscata per lasciare spazio alle coltivazioni intensive di olio di palma. L'evento del 5 giugno avrà sede in piazza Roma e nelle vie che confluiscono nella piazza stessa che verranno percorse dai volontari con i relativi carrelli pieni di piantine pronte per essere consegnate in 5 punti di

consegna limitrofi al centro città. Nello specifico, durante la mattina, piazza Roma sarà allestita con un'immagine realizzata da piatti e piante che rappresenterà il mondo pieno di verde. Dai giorni precedenti sarà possibile comprare le piante sul sito dedicato: www.piazzecefa.it. Pochi giorni prima, giovedì 3 giugno, avrà luogo un convegno dal titolo «Riempi il mondo di verde, persone e imprese al servizio della sostenibilità» presso i Giardini ducali di Modena alle 18.15. In tale occasione dialogano il vescovo Erio Castellucci, il sindaco di Modena Gian Carlo Muzzarelli e l'economista e accademico Stefano Zamagni per rimarcare il patrocinio dell'evento anche del Comune di Modena e dall'Arcidiocesi di Modena-Nonantola.

Eleonora Maccaferri



La cura dell'ambiente è al centro dell'evento di Cefa

Il dibattito sul Ddl Zan sembra dimenticare il ruolo che le norme rivestono da sempre nella formazione delle coscienze e nella costruzione della cultura nella società



Sguardi

di Giuseppe Savagnone

Il valore educativo della legislazione

Il disegno di legge Zan è stato oggetto di innumerevoli commenti, favorevoli o negativi, concentrati, nella stragrande maggioranza, sugli effetti giuridici - opportunità dell'inasprimento delle pene nelle fattispecie indicate, rischio di censura delle opinioni divergenti - che esso avrà dopo la sua ormai probabile approvazione anche in Senato. Pochi, invece, per quanto ne so, hanno evidenziato il fatto che la vera posta in gioco, qui, non sono gli anni in più o in meno che un eventuale omofobo violento dovrebbe scontare, e neppure il diritto di chi non è d'accordo di dirlo apertamente, ma il carattere fortemente simbolico e pedagogico che la nuova legge avrà. La legislazione di un Paese non mira solo a regolamentare singole situazioni, bensì a influenzare la mentalità e il costume, plasmando così il volto di una società e delle persone che vivono in essa. Aristotele non faceva che dar voce al buon senso quando scriveva che «i legislatori rendono buoni i cittadini creando in loro determinate abitudini» (Etica Nicomachea, 1103 b). Per questo, a quanti fanno notare che già nel nostro codice penale è ampiamente assicurata una tutela dei diritti delle persone - inclusi, ovviamente, gli omosessuali -, e che questa nuova normativa è dunque superflua, i sostenitori della legge Zan replicano che manca però una specifica menzione - con relativo aggravamento di pena - dei reati legati all'omofobia, che è presente nella legislazione di molti altri Paesi, e che è in gioco un problema di «civiltà». Non basta, insomma, che gli individui siano tutelati come persone: sono la loro «identità sessuale» e i loro «orientamenti sessuali» che devono esserlo, additandoli come valori riconosciuti dalla collettività e ormai indiscutibili. Con una immediata, evidente ricaduta sull'immagine condivisa della famiglia, prima ancora che sul suo regime giuridico, a cominciare dal diritto morale, proprio di ogni coppia, di avere dei figli. Con tutti i mezzi a disposizione, come si ritiene legittimo per gli sposi etero, e quindi, in linea di principio, anche ricorrendo a quello, già ampiamente usato in altri Paesi «civili», dell'utero in affitto (nel nostro ancora escluso dalla legge). Se si guarda alla legge Zan sotto questo profilo, cogliendone il significato «educativo», si

capisce che i suoi effetti non si manifesteranno nelle aule dei tribunali, ma in tutte le sedi in cui si realizza un'opera educativa. Acquista allora il suo pieno significato l'art. 6, che istituisce la Giornata nazionale contro l'omofobia - che sarà celebrata il 17 maggio - in cui saranno organizzate «cerimonie, incontri e ogni altra iniziativa utile, anche da parte delle amministrazioni pubbliche e nelle scuole». Si capisce allora che alla base del disegno di legge ci sia non solo e non tanto la volontà di combattere, assumendoli come reati formali, comportamenti spregevoli ancora tristemente riscontrabili nella cultura diffusa, ma quella di rivendicare la dignità umana di lesbiche, gay, bisessuali e transessuali. Su questo nessuno, tanto meno i credenti, potrebbe e dovrebbero avere nulla da obiettare. Il guaio è che, nel

difendere i diritti degli omosessuali, il disegno di legge - come abbiamo appena visto - pone le basi per una educazione capillare e totalitaria alla cultura dell'indifferenza sessuale. Che non è soltanto in contrasto con le tradizioni morali degli italiani, ma porta in sé delle intrinseche ombre su cui sarebbe meglio riflettere. Lo hanno denunciato ben 17 associazioni femministe, tra cui Arcilesbica, inaspettatamente contrarie all'approvazione della legge, che hanno

Anche le associazioni femministe sottolineano i pericoli del concetto di «identità di genere»

sottolineato i pericoli insiti in un concetto cardine del testo (ma anche, in realtà, di tutta la teoria del gender), che è quello di «identità di genere». «Per "identità di genere"», spiega il disegno di legge «si intende l'identificazione percepita e manifestata di sé in relazione al genere, anche se non corrispondente al sesso». Ma, sganciando l'identità di genere da quella, biologica del sesso - dice un documento di queste associazioni - «si vuole che la realtà dei corpi - in particolare quella dei corpi femminili - venga fatta sparire. È la premessa all'autodeterminazione senza vincoli nella scelta del genere a cui si intende appartenere», rendendo insignificante il ruolo del sesso biologico ed esponendosi ad ogni sorta di confusione. «In California» - si legge nella stessa nota delle associazioni femministe - «261 detenuti che "si identificano" come donne chiedono il trasferimento in carceri femminili. Il "genere" in sostituzione del "sesso" diviene quindi il luogo in cui tutto ciò che è dedicato alle donne può essere occupato dagli uomini che si identificano in "donne" o che dicono di percepirsi "donne". È in realtà un problema che i critici delle concezioni centrate unilateralmente sul "genere" hanno da sempre sollevato e che risorge ogni volta che, dal rispetto per le persone omosessuali, si passa alla teorizzazione dell'omosessualità come equivalente alla eterosessualità. I corpi, con la loro struttura biologica morfologica, hanno un loro racconto che deve essere ascoltato e non può essere messo tra parentesi, affidandosi solo a una esperienza soggettiva come «l'identificazione percepita e manifestata di sé in relazione al genere, anche se non corrispondente al sesso». Forse su questo potrebbero trovare un punto d'incontro le associazioni femministe e la Conferenza Episcopale Italiana, se provassero a dialogare invece di ignorarsi (o peggio) a vicenda. Entrambi pensano che i corpi - quello delle donne come quello degli uomini - non possono essere liquidati come puri meccanismi biologici. Essi meritano di essere rispettati e valorizzati, nella consapevolezza che l'identità sessuale completa di una persona non dipende solo dalla sua struttura corporea, ma anche nella certezza che non può prescindere da essa.



Montecitorio, la Camera dei Deputati (foto Agensir)

ROCCHETTA DI GUIGLIA

Progetto «Dimorare», arte pubblica e natura

«Dimorare» è un progetto pilota patrocinato del Comune di Guiglia e realizzato dall'associazione culturale «Gli Amici di Rocchetta», in collaborazione con il liceo artistico Venturi di Modena.

«Dimorare» è un progetto rivolto all'accoglienza di coloro che, in estate, vorranno fare una passeggiata all'aperto, fuori porta per immergersi nel paesaggio e nella natura del nostro Appennino. «Intendiamo dare il benvenuto a coloro che sentiranno il bisogno di mettere il naso fuori di casa» - dice il presidente dell'associazione, Florenzo Cabri.

Con un omaggio al celebre architetto Alessandro Mendini, l'associazione «Amici di Rocchetta», ospiterà nei pressi della chiesa di San Silvestro Papa, una grande seduta collettiva temporanea che sarà fruibile gratuitamente da tutte le persone che si troveranno a transitare dalle parti di Rocchetta di Guiglia. L'intervento di arte pubblica è stato pensato e realizzato dagli studenti delle classi terza A «Design dell'arredamento e del legno» e terza H «Architettura e ambiente» del liceo artistico Venturi di Modena utilizzando come moduli di costruzione esclusivamente balle di fieno locale. Le classi, guidate dai docenti e tecnici di progettazione e laboratorio (i professori Alberto Bedini, Emanuela Giovinazza, Fabio Capellini, Luana Sarti e Paola Vistoli insieme a Caterina Calogero), hanno sviluppato il progetto all'interno dei laboratori di Pcto. Gli studenti hanno realizzato a mano gli schizzi progettuali colorati e i disegni esecutivi sulla base delle caratteristiche materiali e delle dimensioni delle rotoballe. Il passaggio successivo è stata la digitalizzazione dei disegni con Autocad e poi la realizzazione, da parte di ogni studente nel laboratorio di modellistica, di un render tridimensionale della grande seduta. Fra tutti i progetti creati, due sono stati scelti per essere realizzati sul territorio. Tutti i modelli tridimensionali elaborati dagli studenti saranno esposti il 5 giugno in una mostra parallela che si terrà nel piazzale antistante la chiesa.

«Una suggestiva collina panoramica è stata messa a disposizione dei ragazzi per realizzare un luogo accogliente che riuscisse a invogliare le persone ad uscire e socializzare finalmente in presenza. L'intervento vuole essere di buon auspicio e salutare l'estate che dovrebbe lasciarsi alle spalle il periodo di pandemia appena trascorso», racconta il curatore del progetto, l'artista e docente dell'Accademia di belle arti di Reggio Calabria, il professor Francesco Finotti. L'inaugurazione della grande seduta collettiva è prevista per sabato 5 giugno, alle 16, e lo spettacolo seduto resterà in seguito disponibile per il pubblico fino a settembre. Facendo una passeggiata tra le colline, nelle immediate vicinanze, sarà possibile visitare la mostra dell'artista Francesco Bondioli. Durante l'estate, «Dimorare» sarà il luogo dove seguire incontri sul tema del paesaggio e le numerose attività di raccolta fondi dell'associazione «Amici di Rocchetta».

Per informazioni è possibile seguire la pagina Facebook «Gli amici di Rocchetta». «Dimorare» vuole essere l'occasione anche per lanciare il nuovo festival di arte pubblica che prenderà il via in questi territori, a partire dal 2023. (E.F.)

Pensi di detrarlo?

IL 730 SICURO

PRENOTA ORA L'APPUNTAMENTO PER IL TUO 730 AL NUMERO 059.33.22.50

ACCEDI AI SERVIZI ONLINE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE CON UN'UNICA IDENTITÀ DIGITALE

SPID
SISTEMA PUBBLICO DI IDENTITÀ DIGITALE

RIVOLGITI AL CAF CISL PER RICHIEDERE LO SPID

BASTA UN NUMERO DI CELLULARE E UNA EMAIL
PUOI REGISTRARTI DA CASA O FARE TUTTO DA NOI
PRENOTA IL TUO APPUNTAMENTO: MODENA 800.214.450

In cammino con il Vangelo

Corpus Domini - 6/6/2021 - Es 24,3-8; Sal 115; Eb 9,11-15; Mc 14,12-16.22-26

di don Giacomo Aprile

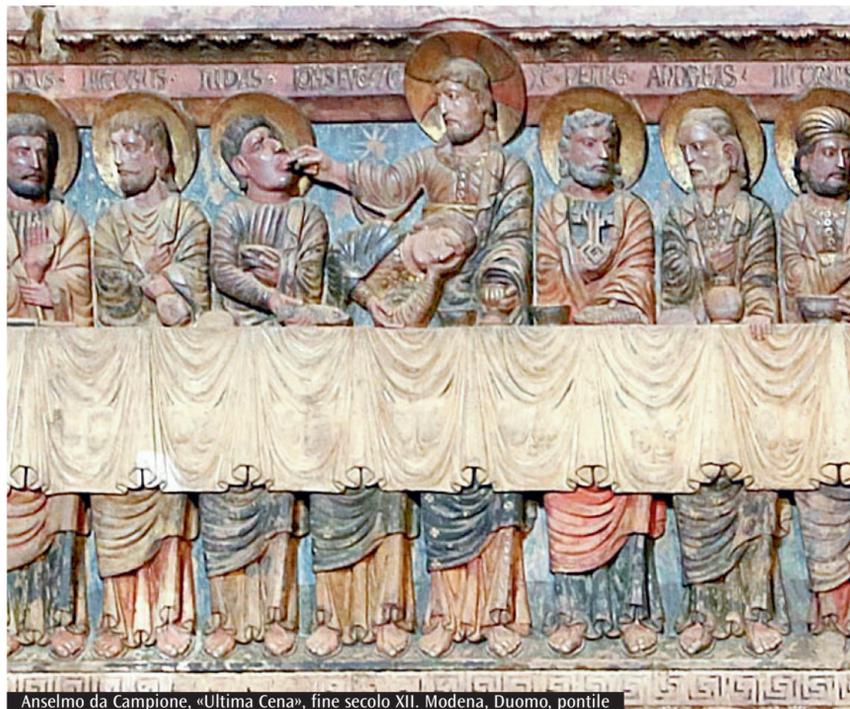
«Il gesto di Gesù compiuto nell'Ultima Cena è l'estremo ringraziamento al Padre per il suo amore, per la sua misericordia [...], che ci ha amato tanto da darci il suo Figlio per amore»: queste parole di papa Francesco ci introducono in punta di piedi in quel "piano superiore" in cui questa domenica saliamo per contemplare il grande mistero del Santissimo Corpo e Sangue del Signore. Il Vangelo che ci viene donato ci riporta alla sera della vigilia di Pasqua a Gerusalemme, quando Gesù manda due dei suoi discepoli a trovare un posto per la Cena. E questo già ci mostra un primo atteggiamento da custodire ogni volta che anche noi ci troviamo invitati alla Cena del Signore: prepariamo un posto per accogliere Gesù nella nostra vita? O capitiamo per caso, in fretta e distrattamente? Il Maestro dà un segnale preciso: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo». Non era usuale che un uomo andasse a prendere l'acqua: era un compito delle donne o delle serve. Ecco: l'Eucarestia passa attraverso l'umiltà, dove il farsi servi, l'essere piccoli è ciò che permette di "salire al piano superiore" e poter vedere le cose con gli occhi di Dio: «La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo»: questo aveva detto pochi giorni prima Gesù nel Tempio. E poi si arriva alla Cena, in cui «Gesù interpreta in modo nuovo il rito dello spezzare il pane e del bere comune dallo stesso calice. Egli identifica se stesso con il pane spezzato. Nella sua morte in croce Gesù si offre ai suoi discepoli. Lo spezzarsi del suo corpo diviene supremo atto d'amore. A quest'amore i discepoli potranno continuamente aver parte se spezzeranno il pane insieme. [...] Gesù interpreta il vino come il suo sangue, il sangue dell'alleanza versato da lui per molti. [...] Nella tradizione ebraica il sangue [...] rimanda all'uomo che offre se stesso

Accogliamo Gesù per vivere l'esistenza umana come Lui

nella morte. Il sangue e immagine di un amore che si offre. Gesù lega il suo sangue all'alleanza e ne crea, nella sua morte in croce, una nuova. La sua morte ha una forza di redenzione per tutti gli uomini. Essi sono invitati a prendere parte all'alleanza di Dio. Il bere nel calice è un segno d'unione nell'alleanza. Uomini di tutti i paesi e culture vengono riuniti in Gesù in un'unica

comunità. Quando, ogni domenica, la comunità spezza il pane e beve dallo stesso calice, sperimenta allora di avere, al suo centro, il Signore crocifisso e risorto; allora prende parte al suo amore con cui egli si è offerto morendo per essa. La Cena le ricorda continuamente che essa ha le sue radici nel sacrificio della morte di Gesù. In esso le tenebre sono superate una volta per tutte»

(Grün). «Oggi allora è la festa del prendete e mangiate, prendete e bevete: il dono preso, il pane mangiato, il vino bevuto. [...] Gesù non sta parlando del sacramento dell'Eucaristia, ma di quello della sua esistenza, che accollo come mia ogni volta che la prendo come misura, energia, seme, lievito della mia umanità. Vuole che nelle nostre vene scorra il flusso caldo della sua vita, che nel nostro cuore metta radici il suo coraggio, perché ci incamminiamo a vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta lui» (Ronchi): noi siamo il Corpo di Cristo.



Anselmo da Campione, «Ultima Cena», fine secolo XII. Modena, Duomo, pontile

La settimana del Papa

di Federico Covili



Il Papa bacia il numero tatuato sul braccio di Lidia Maksymowicz, ex deportata ad Auschwitz, al termine dell'udienza generale di mercoledì scorso nel cortile di San Damaso

«La preghiera è un dialogo, non una bacchetta magica»

Perché Dio non risponde alle nostre preghiere? Nella catechesi di mercoledì scorso papa Francesco ha toccato una contestazione che spesso viene rivolta alla preghiera: il fatto che le nostre orazioni a volte sembrano inascoltate. E questo vale anche quando le nostre richieste sono nobili, come la guarigione di una persona cara o la cessazione di una guerra. Una dinamica che può arrivare a sembrarci «scandalosa»: «se Dio è Padre - si è chiesto il Papa - perché non ci ascolta?». Per rispondere Francesco ha ripreso il Catechismo, mettendoci in guardia su rischio «di non vivere un'autentica esperienza di fede, ma di trasformare la relazione con Dio in qualcosa di magico. La preghiera non è una bacchetta magica: è un dialogo con il Signore. Il pericolo è quello di una «preghiera che sempre reclama», che «vuole indirizzare gli avvenimenti secondo il nostro disegno». «Quando preghiamo dobbiamo essere umili: questo è il primo atteggiamento per andare a pregare». È fondamentale rivestirsi di umiltà «perché le nostre parole siano effettivamente delle preghiere e non un vaniloquio che Dio respinge». Infatti si può pregare anche per motivi sbagliati: basti pensare agli standard di guerra con la scritta «Dio è con noi», realizzati da chi non si è effettivamente preoccupato della posizione di Dio. «Nella preghiera - ha continuato Francesco - è Dio che deve convertire noi, non siamo noi che

dobbiamo convertire Dio». Resta però lo scandalo di fronte a certe situazioni drammatiche che sembrano non trovare la risposta di Dio. Per capire questo secondo passaggio è necessario «meditare con calma il Vangelo» e i tanti episodi in cui Gesù ha incontrato personaggi carichi di sofferenza come la donna cananea, il paralitico portato dai quattro amici o la figlia di Giairo: tante volte la soluzione non è immediata. Ed è un'esperienza fatta anche nella nostra vita: «il tempo di Dio non è il nostro tempo». Ma soprattutto ciò che conta più di tutto è avere fede, sul serio. «Gesù, davanti alla fede dei suoi poveri, dei suoi uomini, cade vinto, sente una tenerezza speciale, davanti a quella fede. E ascolta». Anche la preghiera di Gesù nel Getsemani sembra cadere nel vuoto, ma «il Sabato Santo non è il capitolo finale». «Il male - ha concluso il Papa, con un'immagine diretta - è signore del penultimo giorno: il momento dove è più buia la notte, proprio prima dell'aurora. Lì, nel penultimo giorno c'è la tentazione dove il male ci fa capire che ha vinto: «Hai visto?, ho vinto io!». Ma il male mai è signore dell'ultimo giorno: Dio è il Signore dell'ultimo giorno. Perché quello appartiene solo a Dio, ed è il giorno in cui si compiranno tutti gli aneliti umani di salvezza. Impariamo questa pazienza umile di aspettare la grazia del Signore, aspettare l'ultimo giorno».

Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità

Cliella Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio



"LO SPEZZÒ E LO
DIEDE LORO"

SABATO 5 GIUGNO ORE 19.00



CHIESA DI S. FAUSTINO
MODENA

Celebrazione Eucaristica presieduta dal
Vescovo Erio

SONO INVITATI IN PARTICOLARE I VOLONTARI
DELLE CARITAS PARROCCHIALI

Sarà possibile seguire la Celebrazione anche
sul canale youtube dell'Arcidiocesi
trasmesso in diretta



progetto n.32: Realizzazione di un impianto idrico di acqua potabile per il villaggio di Kasuza - Provincia di Blantyre, Malawi

L'ACQUA HO AVUTO
È VITA SETE
ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO

GRAZIE AL TUO 5 X MILLE

PORTIAMO L'ACQUA NEI VILLAGGI DOVE MANCA

SOSTIENICI INDICANDO IL C.F. 94166670367

PER INFO



HoAvutoSete
Organizzazione no profit

INFO: hoavutosete@gmail.com - 059/8771458 - 370/3280211